CAMERA DEI DEPUTATI

Per il Decennale della Nato

DA PARTE DELLA

SOCIETA' ITALIANA
PER LA
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

PALAZZETTO DI VENEZIA
VIA S. MARCO 3
ROMA

Con i più vivi ringraziamenti

Signore e Signori,

sono assai grato ai dirigenti di questa benemerita Società, così alacre e inventiva a servizio dei suoi alti fini, per l'onore che hanno voluto rendermi invitandomi a ricordare la nascita della Comunità nordatlantica nella quale il nostro Paese è inserito per la sicurezza della vita conforme ai propri ideali.

Si ~~compiranno tra pochi~~ sono compiuti altri giorni il 4 di aprile, dieci anni da quando fu firmato a Washington il Trattato che ha felicemente dato vita a quella Organizzazione internazionale.

Penso che non si potrebbe più degnamente celebrare la felice ricorrenza che ci vede qui riuniti se non rimeditando anzitutto le ragioni ideali che sono all'origine del processo da cui è sorta la Comunità atlantica e rievocando i suoi precedenti storici. "Vedrà meglio le cose colui che le vedrà svilupparsi dal principio", ammonisce il filo-

sofo. Nel risalire alle sorgenti del Patto Atlantico noi non soltanto chiariremo a noi stessi il contenuto e i fondamenti spirituali e le ragioni politiche dell'Alleanza ma riusciremo, io spero, nell'intento di meglio identificare i compiti ai quali ci spetta di attendere nell'immediato e prossimo avvenire, nell'ulteriore fase di svolgimento di quel processo del quale il Trattato del 1949 rappresenta soltanto una tappa per quanto significativa ed importante.

L'espressione Comunità atlantica è relativamente recente: Wilgress nel suo studio sulla "Comunità atlantica e l'Europa occidentale" crede che essa sia stata per la prima volta usata da Walter Lippman, il noto pubblicista americano, nel corso dell'ultima guerra. Ma il concetto che sottostà all'espressione è andato mano a mano formandosi da quando si è identificata in quello che si è chiamato "atlanticismo", una delle componenti essenziali della civiltà occi-

dentale se non questa medesima civiltà. Secon_ do alcuni l'atlanticismo affonderebbe le sue radici nel secolo XVI nel quale si verificaro_ no due grandi e memorabili eventi: la conquista della libertà di coscienza, quale epilogo della crisi determinata dalla rottura dell'unità reli_ giosa europea, e lo spostamento del centro della cultura e dei commerci dal Mediterraneo all'Atlan_ tico con il conseguente inizio della colonizza_ zione del Nord America. Sarebbe stato il travaglio creativo di quel secolo fecondo a dare l'avvio ad un nuovo tipo di civiltà, definibile come ci_ viltà atlantica, estesasi via via ai popoli del_ l'Europa nord-occidentale e dell'Atlantico.

In un primo tempo la rivendicazione della li_ bertà di coscienza non avrebbe avuto effetto che nell'ambito strettamente religioso ma ben presto, e particolarmente nel 600, avrebbe prodotto rile_ vanti conseguenze anche nella vita politica socia_ le ed economica.

Noi riteniamo che tutto questo sia giusto e sia vero ma non senza avvertire

che nel corso storico il nuovo si aggiunge all'antico e l'antico si sviluppa nel nuo_ vo. Gli eventi del XVI e del XVII secolo non si sarebbero potuti produrre senza l'ammira_ bile aurora dell'umanesimo che, rivalutan_ do l'uomo e ricollocandolo al centro del mondo, discoprendo allo spirito i tesori lun gamente celati dell'antichità classica, po_ nendo nuovi principî di educazione individua_ le e sociale creò le premesse di quel vivo fermento da cui germoglió il rinnovamento della società europea nei secoli successivi. D'altra parte lo stesso umanesimo potè fiori_ re solo nel suolo che aveva incorporato e che custodiva come suo humus la libertà, difesa dalla Chiesa nella notte medioevale. Senza quella strenua difesa la tradizione del mondo classico si sarebbe isterilita e spenta.

I principî della libertà politica, scaturenti dalla conquistata libertà di co_ scienza, si affermarono dapprima con cre_ scente vigore in Inghilterra

attraverso quella "Gloriosa Rivoluzione" che pose le fondamenta su cui è stato edificato il liberalismo inglese che fu una conquista non della sola Inghilterra ma dell'intera Eu_ pa.

Dalla democrazia politica inglese discende indubbiamente quella americana sia per le ispirazioni dottrinarie sia per la struttura istituzionale. I costituenti americani attinsero alle stesse fonti lette_ rarie e politiche alle quali avevano attin_ to gli artefici della "Gloriosa Rivoluzione". Mentre, però, nella rivoluzione inglese l'ac cento fu decisamente posto sulla libertà ri_ tenendosi che dalla libertà derivasse natu_ ralmente l'uguaglianza, nella rivoluzione americana, attuatasi nel solco della tradizio_ ne dei Padri pellegrini della Mayflower, l'ac cento fu posto invece sull'uguaglianza quale presupposto necessario delle libertà civili e politiche. Perciò, fin dall'inizio, la nuova democrazia nord-americana si distinse per l'ane_ lito e la vocazione ad una più ampia aper_

tura sociale. Mentre in Inghilterra ed in genere nel continente europeo la libertà politica manifestava la tendenza ad arrestarsi come possesso di determinati gruppi, in America essa non tardava a diffondersi come bene di tutti.

Dalla Rivoluzione francese i popoli europei ricevevano poi il messaggio della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", simbolo ed arma delle successive rivoluzioni europee il cui effetto complessivo e, vorrei dire, continuo è di proporre ai popoli atlantici un ideale sintetico di vita sociale e politica in cui sul tronco europeo si innestano le conquiste della giovane e rigogliosa America.

E' però solo nel secolo XIX che la civiltà atlantica assume connotati più chiari ed evidenti a cagione della larga diffusione dei suoi

ideali, concetti ed istituzioni che esercitano sui popoli un sempre maggior potere di attra_ zione.

Benedetto Croce, ripercorrendo le vicen_ de europee di quegli anni, identificava lo spirito verace dell'Europa nella conqui_

sta della libertà individuale, nazionale e sociale; e della libertà, innalzata a religione, faceva "il fondamento dell'azio_ ne che i popoli europei erano chiamati a svolgere per salvare la loro secolare su_ premazia di creatori e promotori di civiltà". Libertà significava progresso, generale be_ nessere e soprattutto pace.

Non spetta a me approfondire in questa sede ed in questa occasione le ragioni per cui le promesse dell'atlanticismo andarono presto deluse sicchè per circa metà del seco_ lo XX la guerra prevalse quasi dovunque sulla pace. Per le considerazioni che svolgerò di qui a poco debbo tuttavia accennare ad alcu_ ne di esse.

La prima risiede nel fatto che i valori ed i principî della civiltà atlantica non erano suf_ ficientemente penetrati nella coscienza di molti di quei popoli che pur si dichiaravano portatori e custodi di quella stessa civiltà.In molti,in troppi casi,le fresche istituzio_

ni liberali e democratiche rappresentavano appena una fragile sovrastruttura della vita sociale che continuava ad essere percorsa o dominata dall'apatia e dall'indifferenza per gli ideali ~~dei fondatori~~ della libertà. Il patrimonio culturale e spirituale che la generazione della fine del secolo XIX aveva~~no~~ commesso in eredità alla successiva generazione era dai più considerato un semplice e grazioso dono, da accettare passivamente, anzichè un inestimabile bene da proteggere con tutte le forze e da far fruttificare con la costanza e la coerenza delle azioni. La seconda ragione risiede nella nascita del nazionalismo.L'era del nazionalismo ha coinciso in gran parte con l'era della libertà. Per un non breve periodo di tempo il concetto di nazionalità è stato inseparabile dal concetto di libertà. Pure, come ha messo in evidenza Hans Kohn, il più grande storico del nazionalismo, i due concetti sono diversi "per origine e sostanza, per effetto e durata"."Nel

la parola libertà - dice il Kohn - vibra il messaggio che domina la storia umana e la rende umana: la promessa della dignità dell'uomo, dei suoi diritti come individuo, dei suoi doveri verso gli altri uomini". Paragonato a questo messaggio il nazionalismo non è che una forma transitoria di integrazione benefica e rinvigorente la quale diviene tuttavia facilmente distruttrice della libertà umana per la sua stessa esagerazione e per il suo stesso dinamismo". Non credo ci sia bisogno di ricordare - tanto è storia recente - il processo di degenerazione del nazionalismo che da forza salutare e benefica si è ad un certo momento convertito in forza demoniaca e sovvertitrice dei valori della civiltà atlantica.

La terza ragione è data dal sorgere del concetto di massa su cui il socialismo estremista ha costruito la teoria e la prassi della rivoluzione del proletariato. Il concetto di massa è incompati-

bile con il concetto di libertà.

La lotta che per la prima volta il nazionalismo condusse contro le nazioni di civiltà atlantica si concluse con la sua disfatta. Queste nazioni che si erano cullate in sogni di pace fino alla dichiarazione della guerra non si fecero sorprendere dall'amaro risveglio e riuscirono a coalizzare i loro sforzi creando un comando unico al quale fu affidata la responsabilità della condotta della guerra. Quando nel 1918 gli Imperi centrali furono sconfitti parve che la libertà si fosse assicurato il trionfo definitivo e che la civiltà atlantica fosse ormai al riparo da ogni pericolo. In realtà, invece, la vittoria delle forze della civiltà atlantica nel novembre 1918 si manifestò ben presto effimera e transitoria: nel giro di qualche lustro quelle forze erano in ritirata quasi dappertutto sul territorio europeo. Rivolte e colpi di Stato fecero sorgere e pullu-

lare numerose dittature, nel continente europeo, in quello asiatico, nell'America del sud. Gran parte della popolazione europea fu privata della libertà per il prevalere dei movimenti totalitari e solo le Nazioni di più antica e salda civiltà atlantica continuarono a tener alta la fiaccola della libertà in un mondo che scivolava a poco a poco nelle tenebre della servitù.

Questa grave situazione era il risultato del risorgere delle rivalità tra le Nazioni europee, del dilagare del sentimento di apatia e di indifferenza per gli ideali democratici presso popoli che solo tardivamebte avevano raggiunto l'indipendenza e la libertà e non erano riusciti a prender coscienza dei valori espressi dalla civiltà atlantica; ma era anche il risultato del netto distacco che si era operato tra America ed Europa.

Solo poche voci ammonitrici si levarono a chiedere che l'America superasse la "teoria della frontiera" e che tutte le Nazioni di civiltà atlantica si unissero per costitui

re un solido frangente dinanzi all'onda che premeva e saliva irresistibile e che presto o tardi le avrebbe investite con tutta la sua forza distruttrice. Già si preannunziava l'ora in cui, messi con le spalle al muro, i Paesi liberi avrebbero dovuto difendere rostris et unguibus il loro diritto a sopravvivere.

Pure, se allontaniamo lo sguardo dagli eventi politici del periodo storico che corre tra le due guerre mondiali e lo eleviamo alle opere più alte che il pensiero letterario e filosofico e storico allora creò, ci è possibile constatare che non mancavano motivi di conforto e di speranza nel futuro destino della civiltà occidentale. Dagli scritti di Thomas Mann agli scritti di Croce, da quelli del Fischer a quelli del Dawson, non soltanto balzava evidente l'unità spirituale e culturale del mondo occidentale ma anche la serie delle ragioni per cui tale unità era indistruttibile e destinata a prevalere alla lunga sulle forze di-

visive e diversive per quanto potenti potessero essere. La libertà non sarebbe stata soppressa sulla faccia della terra poichè era l'esplicazione della stessa vita dell'uomo. Solo con la totale distruzione dell'uomo si sarebbe riusciti ad abolire la libertà.

Il secondo conflitto mondiale, che tornò ad avere il suo epicentro in Europa, vide sin dall'inizio una più intrinseca collaborazione tra i Paesi liberi dei due continenti. Basti pensare alle proposte di Churchill per la formazione di una effettiva unione franco-britannica nel 1940; alla cessione da parte dell'America di 50 cacciatorpediniere all'Inghilterra quando questa difendeva, sola nel mondo, la libertà di tutti; alla legge Affitti e Prestiti mercè la quale si instaurava fra le Nazioni democratiche una collaborazione economica fondata su basi del tutto diverse dalla collaborazione economica della prima guerra mondiale. E si ponga mente altresì al fatto che gli scopi per i quali le democrazie combattevano e a cui si impegnavano a tener

fede nella loro futura azione politica furono chiaramente e presto definiti sia dal Presidente Roosevelt nel discorso del gennaio 1941, passato alla storia come il discorso delle quattro libertà, sia dalla Carta atlantica firmata dallo stesso Presidente e dal Primo Ministro britannico al largo della costa di Terranova il 14 agosto 1941. ~~Siccità~~ Poco, quando finalmente riapparve all'orizzonte la alba della pace, non soltanto i fondamentali principî dell'atlanticismo erano stati formulati in termini netti e precisi e tali da far presa sulla coscienza dell'intero mondo civile, ma tra i popoli dell'Occidente atlantico, che avevano combattuto fianco a fianco, si era stabilita una comunanza di sentimenti, di ideali e di propositi che era molto di più dei contingenti rapporti associativi nati dal bisogno della comune difesa. Secondo Hans Kohn i principî fondamentali dell'atlanticismo potevano essere così enunciati: "rispetto per la libertà e per l'iniziativa dell'individuo, libertà di parola, tolleranza, ri-

cerca obiettiva della verità". Sono essi che sostanziano il sistema democratico e lo stato di diritto; sono essi il lievito che assicura alla vita umana un progresso illimitato. Senza di essi tutto ciò che di bello e di alto e di puro ha creato nel mondo il genio dell'uomo è destinato ad intristire e a dissolversi .

E' stato detto da taluno che nel 1945 le democrazie atlantiche avevano vinto solo a metà. Sgominata la potenza hitleriana, una potenza del pari totalitaria ma smisuratamente più grande si accampava al posto di quella lungo l'intero confine del libero Occidente. Questa volta le potenze alleate vincitrici avvertirono subito il pericolo e senza un attimo di sosta cercarono di porvi riparo.

Le esperienze politiche del periodo 1918-1939 erano infatti ancora troppo vive e brucianti nel cuore dei popoli e degli uomini di Stato responsabili delle sorti dell'Occidente; tuttavia esse non valsero ad evitare il rapido disarmo degli Stati

che più tardi avrebbero dato la loro adesione alla NATO.Si è calcolato che nel 1948 gli inglesi avevano sotto le armi solo il 17% degli uomini che erano in servizio militare nel 1945. Le forze degli Stati Uniti erano l'11% di quelle del 1945. Il Canadà non aveva più esercito.Ad eccezione di quella della Francia non esisteva praticamente sul Continente europeo alcuna forza armata. In quello stesso 1948 l'Unione Sovietica aveva invece 4 milioni di uomini sotto le armi; l'esercito comunista cinese, che comprendeva nel 1945 un milione di uomini, sarebbe stato forte di lì a pochi anni di 4 o 5 milioni di uomini.

Questa era la situazione all'indomani della fine del secondo conflitto; situazione estremamente seria poichè ben presto apparve evidente a tutti gli uomini in buona fede che tra le Nazioni libere dell'Occidente e la ~~Russia~~ Unione Sovietica ed i suoi satelliti non potevano stabilirsi rapporti, non si dice di amicizia e di collaborazione, ma neppure di buon vicinato e di mutuo rispetto. Tra l'una e l'altra parte del

sipario di ferro si svolgevano due vite completamente diverse: da questa parte la libertà rifioriva e si espandeva e fruttificava nei commerci, nelle industrie, nella

cultura; dall'altra parte non vi era che la irriducibile volontà di potenziare le forze belliche, qualunque ne fosse il costo in sacrifici della popolazione civile, e di creare i presupposti per costringere i Paesi liberi ad accettare le condizioni imposte dal governo di Mosca.

Vero è che il 25 giugno del 1945 sorgeva l'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che era stata creata sullo schema della Società delle Nazioni di non buona memoria; ma l'ONU, che rispondeva alle effettive aspirazioni dei popoli di ~~salvare~~ garantire le future generazioni dagli orrori della guerra, di praticare la tolleranza e di salvaguardare la pace e la sicurezza, non era in grado di assicurare con i suoi imperfetti meccanismi il completo adempimento di tali aspirazioni. A parte la circostanza che essa non disponeva, come non dispone, di un potere esecutivo capace di

far rispettare le deliberazioni adottate, occorre non dimenticare che la maggior parte dei suoi membri è costituita da Paesi che non hanno alcuna o ~~poca~~ molta simpatia per il regime democratico-liberale. Sarebbe ~~però~~ tuttavia ingiusto disconoscere taluni positivi risultati raggiunti dall'ONU nel campo della collaborazione internazionale ed il contributo da essa offerto per la risoluzione di alcune crisi delicate che hanno turbato la pace del mondo, quale, ad esempio la crisi coreana del 1950.

I precedenti immediati della NATO risalgono al momento in cui l'America si accorse che non era possibile raggiungere un'intesa effettiva e permanente con ~~la Russia~~ l'Unione Sovietica. Già nel corso della guerra, poco prima della sua scomparsa, il Presidente Roosevelt aveva compreso che l'Unione Sovietica non era per nulla disposta ad adottare nel campo internazionale quei metodi e sistemi di cui pur si professava zelante

fautrice. Ma la vera svolta della politica americana si ebbe a Potsdam quando Truman capì che ~~il vero~~ l'unico scopo della politica sovietica era quello di conservare lo status quo, di creare le maggiori difficoltà ai Paesi del libero occidente e di sfruttare tutte le occasioni per assicurare la vittoria del comunismo nel mondo. A non diverse conclusioni erano giunti dal loro canto gli statisti più insigni e lungimiranti d'Europa e d'America: Churchill; Adenauer, Spaak; De Gasperi, Sforza; Saint-Laurent; Vanderbeg. Fu veramente una fortuna che in quegli anni tali uomini si trovassero insieme a dirigere o ad ispirare la politica estera dell'occidente. Soltanto oggi, a distanza di dieci anni dalla firma del Trattato, ci è consentito di valutare esattamente la loro statura politica e di rendere loro il riconoscente e reverente omaggio degli uomini liberi cui è concesso di godere i frutti della loro azione coraggiosa e lungimirante. Che cosa

fosse effettivamentel'Unione Sovietica e quali provvedimenti apettava al mondo libero di adottare per salvaguardare il proprio avvenire, espose a chiare lettere Winston Churchill in un discorso che tenne a Fulton il 5 marzo 1946 ed al quale assisteva anche Truman. La presenza del presidente degli Stati Uniti attestò che la nuova politica era stata preventivamente concordata tra i due Paesi anglo-sassoni. Da quella data famosa in cui lo statista britannico lanciò il vibrante messaggio dei popoli inglese ed americano all'intera umanità si lavorò attivamente sia in America sia in Europa per la creazione di una stabile alleanza politico-militare dell'Occidente atlantico. Quasi esattamente un anno dopo il discorso di Fulton, Francia e Gran Bretagna firmarono il Trattato di Dunkerque (4 marzo 1947). A Bruxelles un nuovo Trattato venne firmato

l'anno seguente tra cinque Stati: Francia, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Da questo Trattato trasse ispirazione poi l'Unione Europea Occidentale costituita mediante l'adesione dell'Italia e della Germania federale. Il Trattato di Bruxelles del 1948 impegnava gli Stati firmatari a collaborare in questioni economiche, sociali, culturali e per la difesa collettiva, specificando i fini dell'Alleanza che erano quelli di rafforzare e consolidare quei principî di democrazia, di libertà personale e politica, quelle tradizioni costituzionali ed il rispetto per le leggi che costituiscono il comune patrimonio dell'Occidente. Senonchè questi scopi non potevano essere realizzati senza la partecipazione della più potente Nazione del mondo libero.Gli americani avevano desiderato che fossero gli stessi europei a compiere i primi passi per fondare un'alleanza difensiva, in quanto più direttamente minacciati;ma una volta gettate le basi del-

l'intesa essi furono pronti ad aderirvi anche perchè nel frattempo erano interve_ nuti alcuni fatti di eccezionale impor_ tanza: il rifiuto sovietico di partecipare al Piano Marshall; il ~~putch eccoslovac~~ colpo di stato di Praga ~~co~~ del 1948; il blocco di Berlino dell'inverno 1948-49.

In un coraggioso discorso tenuto all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel novembre del 1947, lo statista canadese St.Laurent indicò la nuova strada che le Nazioni dell'Atlantico del Nord avrebbero dovuto percorrere nel prossimo futuro. Richiamandosi all'art.51 della Carta delle Nazioni Unite, egli affermò la urgente necessità per le Nazioni aventi comuni interessi di organizzare forme di autotutela collettiva.Nella opinione pubblica degli Stati Uniti si era frattanto fatta larga strada la convinzione della giustezza della dottrina enunciata da Truman nel marzo del 1947 secondo cui "la po_

litica degli Stati Uniti deve mirare ad aiutare i popoli liberi che resistono ai tentativi di sovvertimento di minoranze armate o di forze esterne". La dottrina era stata già applicata con successo me= diante l'invio alla Grecia ed alla Tur= chia, minacciate dal comunismo, di consi derevoli aiuti.

Ormai l'atmosfera così nel vec= chio come nel nuovo continente nord-ameri cano era propizia alla conclusione di un Patto che associasse stabilmente i popoli del Nord-Atlantico desiderosi di conserva re la libertà e di opporsi alla minaccia comunista. Come si è già detto, il Patto fu firmato il 4 aprile del 1949.

Il Trattato dell'Atlantico del Nord, approvato dai Parlamenti dei rispet= tivi Stati aderenti senza che si manifestas se una notevole opposizione tranne che in Francia e in Italia per la presenza di for= ti partiti comunisti, ebbe immediata appli=

cazione. Nel dicembre del 1949 furono predispo_ sti i primi piani militari e poi fu creato quel dispositivo di difesa messo ben presto in grado di scattare per il sopraggiungere di qualsiasi eventualità. A Londra cominciò a funzionare un Segretariato civile provvisorio sostituito in se_ guito da un Segretariato Generale permanente con sede a Parigi. La massima autorità dell'Organiz_ zazione era ed è rappresentata dal Consiglio dei Ministri degli esteri cui si aggiunse in un se_ condo momento il Consiglio permanente dei loro delegati.

La creazione della NATO rappresentava la pronta e risoluta risposta dell'Occidente atlan_ tico alla sfida dell'Unione Sovietica. Era natu_ rale che questa facesse tutto il possibile per screditare la NATO presso l'opinione pubblica mondiale accusandola di essere uno strumento di aggres_ sione dell'Occidente e di essere stata costitui_ ta allo scopo di difendere gli in_

teressi del capitalismo. Entrambe le accuse sono banali ed infondate. Anzitutto la NATO è sorta soltanto quando l'Unione Sovietica aveva ~~ha~~ dimostrato, attraverso una serie ininterrotta di fatti inconfutabili, di rappresentare una effettiva e grave minaccia per l'esistenza del mondo libero. Gli eventi greci del 1947, i fatti cecoslovacchi del 1948, il blocco di Berlino del 1948-49 dicono chiaramente da quale parte fossero le intenzioni aggressive. In secondo luogo è sufficiente paragonare le forze militari della NATO a quelle dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti per accorgersi facilmente che le prime sono state contenute nei margini strettamente necessari a respingere una eventuale offesa al territorio europeo mentre le seconde, fin dall'inizio molto più poderose, sono state continuamente accresciute e sono tuttora in fase di progrediente espansione sia nel territorio sovietico sia in quello dei Paesi che strettamente dipendono da Mosca.

Del resto non è un segreto per nessuno che i Comandanti supremi del Quartier Generale delle Forze Alleate in Europa non hanno fatto in questi anni che chiedere insistentemente nuovi mezzi per ridurre la sproporzione esistente con le forze del possibile avversario. Ma l'assenza di ogni e qualsiasi intendimento offensivo da parte della NATO è attestato soprattutto dal fatto che durante il non breve tempo in cui l'America era la sola depositaria nel mondo della potenza atomica essa si è ben guardata dal farne uso per imporre la propria volontà. Questo è un dato incontrovertibile: non sappiamo come si sarebbe regolata l'Unione Sovietica se si fosse trovata nelle condizioni dell'America.

Ancorata a tutt'oggi agli schemi della teoria marxistico-leninistica, la Russia ha continuato a ripetere lo "slogan" dell'Occidente aggressivo per difendere il capitalismo. Essa dimentica questa semplice circostanza che il capitalismo moderno è ben diverso da quello che fu oggetto di studio e di critica da parte di Marx cento anni addietro. Il capitalismo in Inghilterra, in America e in molti altri Stati europei si configura attualmente come quel sistema economico che consente la diffusione della maggiore prosperità in favore di un numero sempre crescente di individui. Il capitalismo bieco e protervo, sfruttatore di lavoratori, non è che un ricordo storico. Oggi l'esperimento laburista inglese e quello del New Deal americano hanno completamente trasformata la struttura economica

sia delle Nazioni tradizionalmente capitalistiche sia del capitalismo dell'intero Occidente. Quel che è esatto invece è che le più confortanti condizioni di vita di cui godono i popoli del libero Occidente, condizioni che giustamente essi intendono conservare e difendere, sono il frutto medesimo della libertà che è sempre stata nei secoli lo stimolo più efficace per il nascere ed il moltiplicarsi delle fonti di ricchezza e di benessere. Come è stato giustamente osservato, gli esempi dell'antica repubblica ateniese, dell'Olanda del XVI e XVII secolo, dell'Inghilterra del XVIII e XIX secolo, dell'America del XIX e XX secolo sono particolarmente significativi ed illuminanti. Nei territori in cui spira il vento della libertà le economie appaiono dinamiche e feconde; ~~dove laddove manca la libertà politica l'economia deperisce e ristagna.~~

a ragione

Ciò detto per la verità storica, può e deve ora essere messo in risalto tutto quel che di bene è derivato alla vita e alla civiltà dell'Occidente dalla attuazione del Patto Atlantico.

In primo luogo l'attiva partecipazione degli Stati Uniti alla vita internazionale, quale effetto del definitivo abbandono del loro tradizionale isolazionismo, ha reso possibile stabilire tra i Paesi delle due sponde dell'Atlantico quella attiva e permanente collaborazione che ha tradotto in concreti termini politici la idea dell'"atlanticismo" che da lungo tempo attendeva ~~di concretarsi~~ di essere calata nella realtà ~~storica~~ delle cose. Tale collaborazione, nonostante talune flessioni ed incertezze, ha rappresentato e rappresenta un fatto nuovo e decisivo nella storia dei popoli occidentali ed è destinata ad imprimere alla ~~nuova~~ nostra epoca una incancellabile impronta.

In secondo luogo l'apparato difensivo mi-

litare del Patto, com'è unanimemente rico=
nosciuto, ha efficacemente contribuito ad
allontanare il pericolo di una nuova guer=
ra. Non si può dire che il Patto ci abbia
dato la pace ma si può certamente dire che
esso, ~~eliminando~~ riducendo le preesistenti condizio=
ni di equilibrio tra le forze delle due
parti, ha eliminato un potente incentivo al
la guerra. Basterebbe questo solo risulta=
to a dimostrare l'importanza e l'efficien=
za dello strumento diplomatico creato il 4
aprile del 1949.

In terzo luogo è in virtù e per effetto
del Patto che sono state poste le premesse
per lo svolgimento nel perimetro della Co=
munità di una più sicura e serena vita po=
litica, civile ed economica, una volta al=
lontanato l'incubo della premente minaccia
di un'aggressione armata. A chi voglia pa=
ragonare la vita dei nostri giorni a quel=
la di dieci anni or sono apparirà evidente
il progresso che in tutti i campi dell'uma
no operare è stato possibile di raggiunge=
re al riparo del baluardo difensivo del Pat

to Atlantico. I dati che ci forniscono le statistiche sono eloquenti e confortanti. Nel 1957, ad esempio, la produzione indu= striale dell'Europa Occidentale era circa il doppio di quella del 1938; la produzio= ne agricola era aumentata di circa un quar= to. Si può senz'altro affermare che dal 1949 in poi il generale tenore di vita di tutte le popolazioni dell'Occidente è sen= sibilmente migliorato. Del resto bastereb= be guardare al prodigioso balzo innanzi compiuto dalla economia italiana e tedesca, uscite dalla guerra praticamente distrutte, per valutare i frutti dell'Alleanza Atlan= tica. Per quanto riguarda particolarmente l'Italia, nel 1957 la produzione agricola era raddoppiata rispetto al 1945; quella industriale aumentata di cinque volte ri= spetto allo stesso anno. Rispetto al 1947 il reddito ed il consumo pro-capite erano aumentati più del 50% e la capacità produt= tiva dell'apparato industriale era raddop= piata.

In quarto luogo è stata conseguita una maggiore stabilità politica in quegli Stati europei mancanti di una lunga tradizione democratica. In Italia i liberi ordinamenti si sono rafforzati nel corso di questi ultimi dieci anni in modo tale che non è azzardato prevedere che essi siano ormai in grado di resistere ad ogni assalto, da qualsiasi parte provenga. Nella Germania federale il regime democratico è sufficientemente forte per rintuzzare un eventuale ritorno offensivo del nazionalismo estremista. E' altresì lecito prevedere che la nuova democrazia tedesca sarà capace di evitare le incertezze e gli errori della Repubblica di Weimar dell'altro dopoguerra. Gli ideali politici liberali si sono rinvigoriti quasi dovunque nell'Europa libera ed i partiti comunisti o sono stati polverizzati, com'è accaduto nella Germania di Bonn, o sono stati condannati all'immobilismo e all'impotenza sicchè non costituiscono più una minaccia

attuale per l'ordine interno.

Infine, al riparo dell'Alleanza atlantica, su questo antico suolo del nostro continente, ha potuto continuare a svilupparsi e a consolidarsi il processo unitario europeo iniziato subito dopo la fine della guerra. Indubbiamente sulla strada dell'unità europea non si è avanzato con quella alacrità, sicurezza e baldanza che contrassegnarono i primi passi della politica di integrazione negli anni intorno al 1945. Molti sogni si sono infranti, molte speranze sono svanite al contatto di una realtà che ha opposto una tenace resistenza ai tentativi di innovazione e trasformazione. Ma, come è stato esattamente affermato, gli ultimi quindici anni sono stati tra i più ricchi di scoperte nella storia moderna e queste scoperte hanno interessato sopratutto l'Europa. L'ingegno=

sità europea, eccitata dall'ansia di dare all'Europa un nuovo e più stabile assetto politico, si è manifestata mediante la creazione dell'Unione Europea Occidentale, della CECA, del Mercato Comune e dell'Euratomo, organizzazioni tutte che a giusta ragione sono considerate come il nucleo centrale della futura Eiropa unita. Queste Organizzazioni debbono la loro nascita o il loro perfezionamento alle condizioni di sicurezza offerte dal Patto Atlantico le quali hanno consentito agli Stati europei di porre le basi della loro unificazione politico-economica senza essere distratti dai più impellenti problemi e compiti della difesa individuale esterna.

Dopo dieci anni di vita la N A T O presenta quindi un bilancio largamente positivo il qua_ le dimostra non solo la fondatezza delle ra_ gioni che ne ispirarono la ideazione e la ~~concretizzazione~~ realizzazione, ma anche la utilità dei sa_ crifici che si sono dovuti affrontare da par_ te di tutti i popoli dei Paesi aderenti.

Sarebbe tuttavia ingenuo nascondersi che non pochi e non lievi sono i pericoli che ne minacciano ancora la esistenza e che richiedono da parte degli uomini di Sta_ to responsabili e di tutti coloro che fanno parte del mondo libero il massimo impegno per allontanarli e per vincerli. Questi pericoli sono non tanto esterni quanto interni ad essa. Se noi cedessimo alla tentazione di rallentare il nostro sforzo per potenziare la N A T O , per rafforzare i vincoli poli_ tici tra gli Stati membri della Comunità o ad essa idealmente aderenti, per correggere i di_ fetti dei nostri sistemi politici e sociali, per assicurare ai nostri popoli il maggiore benesse_

re consentito dal presente stato dell'econo=
mia, per rinvigorire i nostri ideali politici;
se noi cedessimo a questa tentazione che è la
tentazione stessa della pigrizia che sonnec=
chia in ciascuno di noi, distruggeremmo con
le nostre mani tutto quello che le nostre ma=
ni hanno creato. E' doveroso ed urgente porre
l'accento su questi pericoli in un momento
storico come il presente nel quale se pure
è diminuita la pressione degli atti diretta=
mente aggressivi della Unione Sovietica non
si può certo dire che sia diminuita quella de
gli atti che potremmo chiamare di aggressione
indiretta e che mirano a scalzare l'alleanza
dalle sue fondamenta medesime fomentando e fa
vorendo i motivi di divisione e di contrasto
fra gli Stati dell'Occidente libero.

Se noi non esprimessimo il nostro
pensiero netto e preciso a questo riguardo
tradiremmo la nostra coscienza oltre che la
causa della libertà, ~~e della democrazia~~

E' stato detto, non senza fondamento, che il vero autore del Trattato del 1949 è stato Giuseppe Stalin; ed anzi Spaak, in un suo recente discorso, ha chiamato l'Alleanza atlantica "figlia naturale" del comunismo sovietico.Probabilmente l'Alleanza atlantica si sarebbe formata anche senza i provocatori atteggiamenti della politica imperiale sovietica dell'immediato dopoguerra: comunque è innegabile che ~~l'Alleanza atlantica~~ essa è sorta soprattutto come espressione di un urgente bisogno di difesa del mondo occidentale dal pericolo comunista. I suoi autori ed architetti si preoccuparono però di porre in evidenza fin dal principio i più alti fini che dovevano presiedere alla vita della nuova organizzazione e che erano i fini di salvaguardare la comune eredità spirituale e la comune civiltà dei rispettivi popoli e cioè i valori della democrazia e dello stato di diritto.Nel preambolo del Trattato si afferma infatti che le parti "si propongono di promuovere la stabilità e il benessere nella regione atlantica"mentre negli artt.2 e 4 si pone l'accento sulla collaborazione economica e

politica. E' opportuno e doveroso ricor=
dare che non pochi uomini di Stato respon=
sabili delle sorti dell'Occidente intese=
ro dar vita col Patto atlantico ad un or=
ganismo politico, oltrepassante gli scopi
della difesa immediata, che costituisse
il nucleo di una futura Unione degli Stati
liberi dell'area atlantica. Lo statista
canadese St.Laurent - il Canadà ebbe una
notevole parte nella impostazione politica
dell'alleanza - affermò espressamente che
occorreva creare una "Società libera, pro=
spera e progressiva" da opporre al comuni=
smo come "polo di attrazione" per gli altri
popoli. Ed il Ministro degli esteri della
Islanda, nel discorso pronunciato in occa=
sione della firma del Trattato, disse tra
l'altro: "Apparteniamo e vogliamo apparte=
nere a questa libera Comunità di libere
Nazioni". Non è soltanto la minaccia che in=
combe sulla pace e sul benessere che ci
unisce. E neppure è il fatto che noi tutti

viviamo nel medesimo settore di questo pianeta... .....; vi sono legami più forti che ci uniscono: apparteniamo alla medesima civiltà e noi tutti preferiremmo perdere la nostra vita anzichè la nostra libertà.....".

Se il fattore militare dell'Alleanza atlantica prevalse da principio sul fattore politico ciò fu conseguenza non tanto della deliberata volontà di esaltare l'uno e sminuire l'altro quanto delle circostanze storiche le quali richiesero la convergenza degli sforzi generali nel settore militare. L'aggressione alla Corea nel 1950 ottenne appunto l'effetto di accelerare la organizzazione di "una forza militare integrata, idonea alla difesa della libertà europea". L'opera che fu necessario compiere per rafforzare le capacità difensive dell'Alleanza e le generali preoccupazioni derivanti dalla politica sovietica in quell'anno e negli anni immediatamente seguenti impedirono ai Paesi della NATO

di adottare iniziative idonee a potenzia= re i fattori politici dell'alleanza. Ma ciò precisato è da aggiungere subito che anche quando si attenuò il pericolo della minaccia sovietica poco o nulla si fece per rinvigorire i legami politici tra i vari membri dell'alleanza, la quale regi= strò un graduale indebolimento.

Consentitemi di ricordare che si deve proprio all'Italia se, ad un certo mo= mento, fu avanzata la proposta di instaura= re una nuova politica in seno all'alleanza: una politica cioè di preventivi accordi e consultazioni su tutti i maggiori problemi politici, economici e sociali. La più re= cente esperienza aveva infatti dimostrato che la mancanza di coordinazione delle va= rie politiche degli Stati membri della NATO, entro e fuori il perimetro dell'alleanza , svuotava praticamente di contenuto gli ar= ticoli 2 e 4 del Patto Atlantico ~~che ho se= gnato citati~~ e creava situazioni incresciose, che presto o tardi avrebbero finito col met

tere in crisi la Comunità Atlantica. Ho ricordato recentemente alla Camera che il nostro contributo alla tecnica della consultazione permanente tra gli alleati rimonta al 1955 e precisamente all'epoca della Conferenza di Ginevra. Poco prima della Conferenza, per iniziativa italiana, si discusse in seno al Consiglio Atlantico sulle questioni che sarebbero state all'ordine del giorno della riunione dei "quattro grandi" : poi, nel dicembre successivo, chi vi parla sottopose al Consiglio Atlantico il problema dell'applicazione integrale degli articoli 2 e 4 del Patto relativi alla collaborazione economica e politica. Nel corso della sua visita negli Stati Uniti e nel Canadà del febbraio-marzo 1956 il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, con grande energia e con l'autorità derivantegli dall'altissima carica, riprese e ribadì il concetto di una più intima, fe-

conda e continuativa solidarietà tra i Paesi del Patto, solidarietà che andava esplicata e rafforzata oltre che nel settore della difesa, anche in quelli politi= co-diplomatico, sociale, culturale.

Nel discorso pronunciato il 29 febbraio al Congresso degli Stati Uniti egli così diceva: "Il Patto Atlantico, così com'è stato concepito ed attuato fin qui era appropriato e sufficiente quando vi era motivo di temere un'aggressione armata....esso però non è più adeguato alla realtà di oggi. Oggi la solidarietà militare non ha perduto la sua importanza, ma vi si debbono aggiungere forme nuove ed intelligenti di collaborazione, non soltanto per uscire dal quadro delle misure di emergenza ed entrare in quello di strutture più complesse e permanenti ma perchè è chiaro che nessuno.... può guardare senza angosciosa inquietudine le

prospettive di un mondo nel quale la pa=
ce è riposta quasi esclusivamente sulla for=
za militare e su aggregati politici sol=
tanto parziali". E nel discorso del 5 mar=
zo alla Camera dei Comuni del Canadà ag=
giungeva: ".... L'unificazione del pun=
to di vista delle Nazioni atlantiche co=
stituisce l'indispensabile presupposto
di ogni azione che miri, come noi riteni=
mo necessario, a conferire all'azione co=
mune il dinamismo e la elasticità di mo=
vimento atti a fronteggiare le forze che
di tale elasticità hanno attualmente da=
to prova in questi ultimi tempi.... Sen=
za impostazione unitaria ogni contatto a
due di singoli Paesi Occidentali con il
blocco sovietico non condurrebbe a risul=
tati utili e soprattutto conclusivi e ri=
schierebbe di riprodurre la malaccorta
tattica che nella storia lontana, e pure at=
tuale, di Roma perdette i Curiazi nella

lotta contro l'avversa fazione degli Orazi".
Anche frutto del contributo italiano è la de_
cisione con cui, nel maggio del 1956, il Con_
siglio Atlantico istituì un Comitato, detto
dei tre Saggi, per lo studio e la formulazione
delle proposte idonee ad estendere la collabora_
zione dell'alleanza a tutti gli altri campi di_
versi da quello militare. Questo Comitato, di
cui io fui chiamato a far parte, insieme ai

ministri degli esteri del Canadà e della Norvegia, i quali vollero anzi onorarmi della loro fiducia chiamandomi a presiederlo, preparò un rapporto dove tra l'altro si legge: "Fin dai primi inizi della NATO si riconobbe che mentre la collaborazione difensiva doveva essere il primo e più urgente imperativo, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese conto sempre di più, dopo la firma del Trattato, che la sicurezza è oggi ben più di un problema militare. Il rafforzamento della consultazione politica e della collaborazione economica, lo sviluppo delle risorse, il progresso della educazione e della comprensione da parte del pubblico, tutte queste cose possono essere altrettanto importanti o anche più importanti per la protezione e la sicurezza di una Nazione o di una alleanza, della preparazione di una battaglia o dell'equipaggiamento di un esercito". E ancora: "In ogni occasione e in ogni circostanza prima di agire o anche prima di pronunciarsi i governi degli Stati membri devono avere in

mente gli interessi e le esigenze dell'alleanza". In altri termini: il rinvigorimento dell'alleanza atlantica nelle sue forze ideali e nei suoi valori supremi doveva essere la prima preoccupazione degli alleati, da anteporre ad ogni altra preoccupazione. Si tornava così, dopo sette anni di vita della NATO, all'accentuazione di quei principî che ne avevano caratterizzato la nascita in quel 1949 che si andava sempre più allontanando; talchè si parlò di un "rilancio" dell'alleanza atlantica come se ad essa fosse stato infuso un nuovo spirito vitale. E molto probabilmente fu proprio in virtù di questo nuovo spirito vitale che si potè superare la grave crisi di Suez. In quella cadente estate del 1956 parve che il volto demoniaco del comunismo fosse prossimo ad apparire tra le rovine dell'alleanza. Fortunatamente per il mondo occidentale quella crisi fu superata - anche per il non irrilevante contributo di pacificazione offerto dalla diplomazia italiana - e fu

ristabilita tra gli Stati dell'Alleanza l'armonia necessaria al proseguimento del comune lavoro.Nella riunione del dicembre del 1956 del Consiglio atlantico,che io ebbi l'onore di presiedere, le raccomandazioni dei tre Saggi furono accolte e si diede subito inizio alla pratica suggerita discutendo tra gli altri argomenti la questione di Suez, quella del Medio Oriente, il Patto di Bagdad, la crisi dei satelliti dell'Europa centrale, Come si vede, gli argomenti non riguardavano specificamente l'area dell'Alleanza; l'averli discussi in quella sede confermava nella maniera più solenne la necessità di appianare tutte le divergenze che avevano in passato diviso le politi - che degli Stati membri ed altresì la necessità di sviluppare la pratica della consultazione in un quadro di unità e di amicizia per la realizzazione degli obiettivi della NATO. Pressappoco in questi termini si esprimeva il comunicato finale emanato dal Palais de Chaillot il 14 dicembre 1956.Nella successiva sessione, quella del mese di

maggio del 1957 a Bonn, fu data ancora pratica applicazione a questi principi e si discusse il problema del disarmo, quello della riunificazione tedesca, la dottrina Eisenhower.

Le crisi maggiori che hanno travagliato la NATO in questi ultimi anni, sono state felicemente superate. Anche la questione di Cipro, che è stata per lungo tempo una spina nel fianco della NATO, è stata del pari recentemente risolta.

Dal 1956 ha avuto dunque inizio una nuova fase della vita dell'alleanza atlantica: fase che è molto più importante e promettente della prima. I successi che potranno essere ottenuti in questa seconda fase dipenderanno, dalla determinazione degli Stati membri di svolgere un'azione politica che sia in armonia con gli interessi della Comunità prima che con i loro interessi particolari. Gli interessi della Comunità richiedono prima di tutto che si dia inizio ad una audace

azione politica di unificazione degli Stati membri, politica che oltrepassi così gli schemi tradizionali come la cornice degli Stati nazionali. In Europa è già stata condotta una prima felice esperienza di integrazione politico-economica mediante la CECA, il Mercato Comune e l'Euratom. Un'analoga esperienza deve essere almeno tentata nell'ambito della Comunità atlantica. Certo non mi nascondo nè sottovaluto le difficoltà del problema: ma anche in politica, come nella vita, sono necessari atti di audacia. ~~"Audaces fortuna iuvat".~~

Se imbocchiamo risolutamente la nuova strada che ci si schiude dinanzi potremo essere agevolati a percorrerla dal fatto che l'integrazione europea è già in via di formazione. Come ha scritto qualche anno fa uno studioso libanese, Charles Malik, "l'integrazione europea è parte dell'integrazione atlantica, la presuppone e ne dipende, vi si fonde e ne è completata". I due

processi di integrazione potrebbero reciprocamente stimolarsi e confluire in un solo processo destinato a svolgersi con ritmo più celere. So che questo è un compito o, meglio, un ideale che non impegna una sola generazione: ma potremmo noi essere i primi a proporlo a noi stessi e a indicarlo a coloro che ci seguiranno.

Perchè la Comunità atlantica possa svilupparsi e promuovere dal suo stesso seno l'auspicato moto di unificazione politica del mondo nord-occidentale è necessario perciò che i popoli viventi ed operanti nella Comunità divengano sempre più consapevoli delle principali ragioni che hanno presieduto alla sua nascita e degli imperituri valori che essa esprime. Senza tale consapevolezza l'Alleanza atlantica non potrà mai acquistare quel dinamismo che le occorre sia per sopravvivere sia per perfezionarsi. Essa ha bisogno di una serie continua di atti di volontà e da parte degli Stati membri e da parte dei

rispettivi popoli. Sono i popoli per primi che debbono essere convinti della fondatezza dell'idea da cui ha origine la Comunità atlantica e debbono essere altresì pronti a battersi per essa con tutte le loro forze di cui sono capaci.

Charles Malik, lo scrittore che ho avuto occasione di citare poc anzi, ha infatti detto e ben detto che "l'unità europea ed atlantica è in ultima analisi radicata nel= l'autocoscienza dei popoli per ciò che ri= guarda la comune eredità e civiltà". Occor= re perciò che questa autocoscienza si esten= da sempre di più nel mondo libero, si rafforzi e divenga parte essenziale della ragione e del sentimento dei singoli individui, che compongono i popoli della Comunità. In paro= le più semplici si potrebbe dire che l'idea dominante della vita di ogni abitante della parte nord-atlantica del mondo deve essere l'idea della libertà. La libertà ha per suo corollario la pace e perciò precede la pace.

Si deve anzitutto volere la libertà e poi la pace.Per difendere la libertà occorre essere pronti ad affrontare qualunque sacrificio, sino a quello supremo della sfessa vita. I popoli che, come ho accennato al principio, gettarono le prime fondamenta della Comunità atlantica ebbero ben chiaro questo concetto nella loro mente e nel loro cuore.

I popoli che oggi vivono e lavorano nella Comunità atlantica amano indubbiamente la libertà; ma la amano allo stesso modo dei lor antichi progenitori? Questa è la domanda che noi dobbiamo porci. Secondo la risposta che ad essa sarà data potremo guardare con maggiore o minore ottimismo al futuro della Comunità.

Intanto, ciò che soprattutto oggi importa è di operare, ciascuno secondo le proprie forze, affinchè l'ideale della libertà si rinvigorisca in questa parte del mondo.Inculcando l'amore per la libertà,

esaltando la persona umana in ciò che ha di più sacro ed intangibile noi potremo contribuire a far sì che, come diceva il St.Laurent, la Comunità divenga "un centro dinamico di attrazione non meno forte del comunismo: il centro dinamico di Nazioni libere e progressiste che sono l'antitesi delle Nazioni totalitarie e reazionarie del mondo comunista". E' un compito che ognuno di noi può e deve assolvere in ogni occasio_ ne e circostanza, così nell'espletamento del suo ufficio quotidiano come nell'eser_ cizio delle funzioni pubbliche, senza mai stancarsi di diffondere il verbo e la reli_ gione della libertà. Adempiendo a questo compito noi combatteremo una decisa batta_ glia anche contro quelle correnti neutra_ listiche che scorrono sia alla superfi_ cie che nel sottofondo della vita nazionale di molti popoli dell'Alleanza

atlantica. I neutralisti sostengono che con la neutralizzazione dell'Europa si renderebbe un servigio alla pace poichè si eliminerebbe il pomo della discordia tra le due più grandi potenze del mondo. L'Europa neutrale, tra i due blocchi contrapposti che si fronteggiano al di sopra degli europei, è certo una immagine allettante. Secondo i suoi fautori la neutralità dell'Europa ~~(modellata sull'esempio svizzero)~~ comporterebbe necessariamente una somma maggiore di benessere per tutti, quale conseguenza del risparmio delle spese occorrenti per la difesa militare. A questo neutralismo, per così dire elementare, si sovrappone un meno ingenuo neutralismo, secondo cui per assicurare la pace nel mondo basterebbe la neutralità della Germania il cui problema costituisce uno dei motivi essenziali della cosiddetta guerra fredda tra Occidente ed Oriente. Questo secondo tipo di neutralismo è più pericoloso del pri-

mo, poichè di esso si sono resi e si rendono fautori non solo quanti simpatizzano scopertamente con i sistemi sovietici ma anche uomini di indiscussa fede democratica. Io ho detto più volte e desidero ripeterlo anche stasera che il neutralismo europeo, sia nella sua forma più ingenua che in quella più sottile, va decisamente combattuto poichè esso non è che lo strumento per consegnare l'Europa nelle mani dell'Unione Sovietica senza colpo ferire. Il neutralismo europeo, totale o parziale che sia, creerebbe un "vacuum" che costituirebbe un'indubbia attrazione per quella Potenza che ha dimostrato nella sua recente storia di non avere scrupoli di sorta e di non temere la voce della coscienza del mondo; e renderebbe vani gli sforzi per organizzare una qualsiasi difesa militare del nostro Continente atta a scoraggiare l'eventuale aggressore. Ma è mai possibile pensare seriamente che l'Unione Sovietica assista indifferente al disarmo dell'Europa e continui ad accamparsi pacificamente ai suoi confini mentre l'America

si è ritira =

ta nelle sue terre al di là dell'Atlantico? Ma è mai possibile volere e sinceramente volere che si ripristini in Europa la situazione dell'immediato dopoguerra quando noi fummo ad un pelo dall'essere inghiottiti dalle forze armate dell'Unione Sovietica che non sono state smobilitate neppure per un istante? Ed è possibile mai vanificare in una sola ora in un solo giorno con un atto di azzardo i risultati che si sono conseguiti con somma fatica e dolore durante questi dieci anni di vita dell'Alleanza?

E' possibile che uomini che si dicono democratici credano più alle dichiarazioni di buone intenzioni dell'Unione Sovietica, che ha fatto tutto ciò che poteva per boicottare la rinascita dell'Europa e la costituzione dell'Alleanza atlantica, anzichè alle dichiarazioni di coloro che hanno dimostrato con i fatti di volere la pace ed hanno dato prove infinite di pazienza, di tolleranza e di moderazione?

Ed infine quale significato e quale funzione potrebbe avere la neutralità dell'Europa in un'epoca, come l'attuale, in cui la tecnica degli armamenti ci ha regalato i missili intercontinentali?

E il problema tedesco? Il problema tedesco attende la sua soluzione ma non ci sembra davvero che il mezzo idoneo a risolverlo sia appunto quello, così insistentemente consigliato in questi ultimi tempi, di rendere neutrale la Germania. La neutralizzazione germanica non solo ci ricaccerebbe indietro nel tempo, non solo non fugherebbe le incognite attuali ma lascerebbe insoluta la questione del generale regolamento dei rapporti di convivenza tra Occidente ed Oriente. Il problema tedesco può ~~e deve~~ essere risolto ~~ma~~ solo nel quadro della soluzione integrale di tutte le altre questioni pendenti tra le due parti e cioè ~~nel~~ principalmente nel quadro di una limitazione concordata e controllata degli armamenti. Non si ribadirà mai abbastanza il concetto che la neutrali~~zzazione~~ della Germania indebolirebbe gravemente l'Alleanza nel periodo più delicato - si potrebbe dire - critico della sua esistenza e mentre recherebbe all'avversario grandi benefici a noi non recherebbe che

pericoli e danni.L'indebolimento dell'Alleanza sarebbe inoltre destinato a scuotere,quale logica conseguenza,la fiducia di tutti coloro - e formano la più gran parte dei nostri popoli - che nell'Alleanza hanno ravvisato e ravvisano a giusta ragione una delle condizioni essenziali per lo svolgersi di una vita serena, ordinata e liberatrice di feconde energie. Nel risalire alle sorgenti ideali e storiche della Comunità atlantica è dato riconoscere la prova di quale e quanto danno sia stata causa la mancanza di fede nei valori della propria civiltà da parte dei popoli dell'Occidente europeo ed atlantico; di come e perchè questi popoli dapprima siano stati sopraffatti dall'attacco delle forze liberticide e poi trascinati nei vortici delle guerre. Ora sarebbe per lo meno ingenuo se ci illudessimo che le gravi situazioni di un passato recente e meno recente non possano più ripetersi a malgra

3)

do del nostro insistere in quegli stessi errori che già altre volte hanno condotto la civiltà occidentale sull'orlo del baratro.

Signore e Signori,

La storia della religione ci dice che ci sono due Chiese: la "ecclesia militans" e la "ecclesia triumphans". La Chiesa militante precede idealmente e storicamente la Chiesa trionfante. Anche la Comunità atlantica non potrà trionfare se i suoi fedeli non avranno prima duramente lottato.

Occorre lottare nel seno della Comunità perchè si stabilisca sempre di più la concordia degli intendimenti e delle opere; occorre lottare perchè le forze del rinnovamento e del progresso prevalgano sulle forze dell'immobilismo e della conservazione; occorre lottare perchè gli ideali di libertà e di democrazia si rinvigoriscano nella coscienza di tutti i

popoli del mondo atlantico e divengano sangue e carne della loro stessa vita.

La Comunità atlantica ha la fonte della sua vitalità ed il suo fine nella civiltà atlantica che è la sintesi più ricca ed organica a cui sia giunta l'umanità storica erede dei Greci e dei Romani e perennemente vivificata e purificata dal Cristianesimo. Questa civiltà ha essenziali presupposti di natura morale e si concreta in un certo tipo di vita sociale e politica nel quale tutti debbono essere resi centri responsabili di attività. Si ha diritto alla libertà in quanto si ha il dovere di fiorire e di fruttificare sviluppando i germi in ciascuno deposti dal Divino Creatore della vita. Lo Stato deve essere dinamico difensore e non crudele soffocatore di questa libertà. Non c'è bene ricevibile dallo Stato che non valga il dono divino di vivere secondo la propria responsabilità.

Noi diciamo atlantica questa civiltà per dar risalto ai suoi aspetti sociali e

politici come si sono determinati e si determinano nel concorso di esperienze decisive maturate negli ultimi secoli sulle sponde dell'Atlantico, sulla sponda europea e sulla sponda americana. Al moto storico della civiltà occidentale è accaduto quel che accadde in un certo momento al moto dello spirito greco che, trasmigrando lungi dal suolo natìo oltre il mare, si illimpidì e si rinvigorì diventando capace di più alte ed esemplari creazioni. La civiltà dell'Occidente si è parzialmente trasferita sulla sponda americana dell'Atlantico ed ivi si è svolta componendo una nuova mirabile sintesi tra l'antico ed il nuovo.

Noi oggi difendiamo questa sintesi. Ma non potremmp difenderla come possesso se non la difendessimo come energia e misura dei nostri atti. Si tratta di essere nello spirito e nelle istituzioni genuinamente atlantici, per poter avere non solo il titolo ma la forza necessaria per la sufficiente difesa materiale. Se l'Alleanza a-

tlantica dovesse essere la guardia armata di un sepolcro imbiancato, nulla potrebbe arrestarne il rapido disfacimento.

Serpeggiano ancora nel sottosuolo dei Paesi aderenti all'Alleanza, e talvolta vengono alla superficie, tendenze a interpretare e conseguentemente ad applicare il Patto atlantico come uno strumento coalizionistico anzichè integrativo. Se tali tendenze dovessero prevalere è certo che ne sarebbe distrutta la più essenziale ed originale struttura dell'Alleanza. In tale ipotesi sarebbe impossibile evitare il regresso dell'Alleanza verso il sistema tradizionale la cui adozione non potrebbe nascondere la pratica fine dell'Alleanza stessa. Avvertiva Harry Truman recentemente che la instaurazione della NATO è stata un'operazione costosa e difficile. Questa avvertenza contiene un ammonimento alla prudenza e alla cautela rivolto a quanti, cedendo a contingenti interessi, potrebbero mettere in crisi i delicati congegni di questa singolare Alleanza che è costata tanti sforzi e tanti sacrifici e la cui comprovata uti

lità è condizionata, appunto, all'equilibrio in essa raggiunto, e finora faticosamente ma felicemente mantenuto, tra le esigenze della Comunità e quelle dei suoi singoli membri.

Noi possiamo dire riassuntivamente che l'Alleanza è suscettibile di due interpretazioni: di un'interpretazione involutiva e di una interpretazione evolutiva. Secondo la interpretazione involutiva l'Alleanza non è che una coalizione che ha dovuto sotto alcuni aspetti derogare allo schema normale e tradizionale delle coalizioni. Secondo la interpretazione evolutiva l'Alleanza è , invece, uno strumento nuovo d'integrazione politico-militare dei popoli che la compongono. Ora non c'è dubbio che solo la interpretazione evolutiva è idonea a mettere in evidenza la realtà vera dell'Alleanza e a consentirle nello stesso tempo di continuare ad essere un fattore di pace e di stabilità.

Oggi l'Europa, che è la zona di competenza dell'Alleanza ed uno dei due pilastri della Comunità, è in fase di accentuata in-

quietudine. E' difficile allontanare da ciascuno di noi la responsabilità di aver concorso al determinarsi di questa inquietudine. Se oggi il processo dell'Europa unita, che doveva essere il primo frutto dell'Alleanza e della Comunità, fosse più avanzato e sicuro, l'Europa attuale non sarebbe tanto inquieta e l'avvenire della stessa NATO sarebbe meno incerto. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che non siamo stati sufficientemente lesti ed energici nel portare avanti l'integrazione europea dietro il riparo e lo scudo dell'Alleanza. Questo è un rimprovero che colpisce meno di tutti noi Italiani, il cui slancio europeistico non ha accennato ad affievolirsi che negli ultimi tempi. Tuttavia anche noi dobbiamo assumerci la nostra

parte di responsabilità. Anche noi, sia pure in minima misura, abbiamo mancato di distinguere tra ciò che la Comunità atlantica esigeva nel presente e ciò che esigeva per il futuro, tra la fermezza nel rimanere uniti per la difesa e la inventività e la alacrità nel creare qui, sul suolo europeo, più stringenti e durevoli legami. Oggi l'Europa, ancora scarsamente unita, si trova nella necessità di affrontare una delle sue più difficili prove resistendo sui soli spalti dell'Alleanza atlantica.

L'avvenire non è incoraggiante che nella misura in cui prevarrà la nostra volontà di affrontarlo nella piena fedeltà a noi stessi e alle ragioni della nostra vita. Qualsiasi disegno che oggi si predisponesse per adeguare l'Alleanza ad una situazione dell'Europa diversa da quella attuale sarebbe pericoloso perchè porrebbe in crisi gli attuali apprestamenti e determinerebbe perciò uno stato di maggio

re insicurezza. Quel che occorre è non rifiutarsi a nessun esame collettivo che si proponga di migliorare l'attuale situazione per renderla meno instabile e pericolosa.

Chi dice che l'Alleanza è praticamente travolta dalla tecnica militare non fa che mettere in rilievo l'esigenza di nuovi accordi già parzialmente raggiunti nel seno stesso dell'Alleanza, la cui necessità è giustificata dalla sussistenza dei pericoli che ne determinarono l'origine. E' senza dubbio un fine al quale dobbiamo tendere con tutte le nostre forze quello di dare maggiore sviluppo alla Comunità, ma significherebbe ostruirci definitivamente la strada verso questa fase se mancassimo di fare tutto quanto occorre per mantenere e rafforzare l'Alleanza finchè ciò è reso necessario dalla perdurante situazione di rottura tra il comunismo e la democrazia e dall'inalterata volontà del primo di concepire ed attuare la politica esclusivamente come attività diretta a scalzare la seconda.

Non è nella nostra volontà che bisogna ricercare l'origine e la cagione di questo tipo di alleanza di cui stasera celebriamo il primo decennio di vita. Essa, questa alleanza, non è come sono state tutte le alleanze in tempo di pace un progetto di alleanza eseguibile nella guerra. Questa alleanza è operativa nel tempo di pace ed ha già salvato la pace in momenti particolarmente difficili. Guerra fredda è stata detta questa pace in cui un'alleanza militare è operativa senza che si compiano atti di violenza e di distruzione. La guerra fredda non è un'invenzione delle democrazie. Essa è una tipica invenzione del comunismo che concepisce la politica come l'arte di annientare il proprio avversario.

Nostra sola volontà è stata e resta quella di difendere noi e i nostri figli, sotto la protezione di Dio che, avendoci dato il dono della vita, ci ha ingiunto di serbarla e di viverla secondo le sue leggi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

ARCHIVIO

Dir.ne .....

Uff. .....

Conferenza a Bruxelles 1959

.....

.....

Posizione .....

(5105195) Rich. 166 del 1957 - Ist. Poligr. Stato - G. C. (50.000)

ASSR

Conferenza di Bruxelles

S.E.
l'On. Gaetano M A R T I N O
Piazza Stefano Jacini, 30

R O M A

Medames et Messieurs,

permettez-moi d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont bien voulu m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien dont nous célébrons aujourd'hui le dixième anniversaire. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche à la prévoyance, constitua l'évènement nouveau qui, comme toute chose jaillissant de la profondeur de la foi des peuples, bouleversa l'évaluation traditionnelle des forces des différents Pays. Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. Ce fut à ce moment que commença, pour cette partie ébranlée de l'Europe, la reconstruction effective qui ramena

./.

graduellement à sa direction les forces les plus responsables, en l'arrachant au sceptiscisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant en facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non pas sur la base d'un voeux que notre foi a pu et voulu exprimer, mais sur le fondement d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré, par son existence et sa vie, qu'elle est un instrument de paix, tout comme le philosophe ancien démontra, en marchant, la réalité du mouvement. Mon devoir en ce moment n'est pas seulement celui de célébrer l'Alliance, mais surtout de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique ne subsiste qu'en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité

./.

ont trouvé leur origine dans son humus historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour où l'un des facteurs essentiels de la civilisation occidentale - si ce n'est de la civilisation tout court - a pu s'identifier avec la conception "d'atlantisme". Dans cette conception se trouvent réunis des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité de création et d'expansion. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique, en tant qu'idée, existait bien avant l'organisation née de la signature du Traité de l'Atlantique du Nord qui eut lieu à Washington le 4 avril 1949. Mais ce fut le Traité qui transposa pour la première fois cette idée dans la réalité historique

./.

et politique et constitua une Alliance d'un genre nouveau. Elle se concrétise dans la collaboration étroite et durable entre les peuples des Pays membres en vue de satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique, sous la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant sous le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle a choisi comme sa base idéale la tutelle et le développement de toute la civilisation occidentale. Ce patrimoine est commun à tous les peuples de la zone géographique de l'Atlantique du Nord et aussi à ~~aux peuples~~ Ceux qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce principe que nous devons constamment nous rapporter, même si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, pour le monde occidental, de se défendre contre le danger communiste.

./.

Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Stalin; et votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais tout en le reconnaissant il ne faut pas oublier que l'Alliance ne saurait s'expliquer, même sous son aspect militaire, si elle n'était pas insérée dans ce processus historique millénaire qui donne aux peuples un point de vue unique dans les évaluations essentielles de la vie sociale et politique. Quoi qu'il en soit c'est un fait que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

./.

Il faut remarquer que dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre en relief les buts les plus hauts qui devaient régir la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidement et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats membres. C'est pourquoi, dans le préambule du Traité, nous lisons que les hautes parties contractantes se proposent de promouvoir la stabilité et le bien-être dans la région atlantique, tandis que dans les articles 2 et 4 on prévoit leur collaboration économique et politique.

Si, au sein de l'Alliance, le facteur militaire jouit, au début, de la priorité par rapport au facteur politique, cela est dû aux conditions historiques particulières qui imposèrent la convergence de tous les efforts dans le secteur militaire afin de créer la force intégrée nécessaire à la défense du monde libre.

./.

C'est à peine le cas de faire allusion aux difficultés d'ordre différent que l'on a dû surmonter pour atteindre ce but. Il était nécessaire de créer non seulement une structure militaire avec des critères entièrement nouveaux, mais aussi d'éliminer les résistences d'ordre psychologique de nos peuples qui sortaient d'une guerre terrible. C'est un mérite indéniable des Nations atlantiques que d'avoir mené à bien, dans un terme relativement bref, una tâche de si grande envergure qui a demandé une grande quantité de moyens et de sacrifices. Au cours de cette décade le renforcement des structures militaires de l'OTAN a été graduellement parachevé et aujourd'hui une solide barrière défensive s'étend, pour la protection de l'Occident, tout le long d'une ligne de 6.000 Km. de la mer Noire à la mer de Boering.

Il était naturel que, pour répondre pleinement à son but, le dispositif de défense fût doté de toutes les armes et se servit de tous les moyens créés par la technique militaire

./.

moderne. Quelle signification aurait une structure militaire de défense dépourvue des instruments les plus perfectionnés de l'armement moderne ? Mais le fait que l'on reconnaît cette exigence fondamentale n'implique absolument pas la conséquence que l'OTAN ait nourri ou nourrisse des intentions agressives. Il n'est pas inopportun de rappeler que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers una série de faits irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques, les dépossessions territoriales au détriment de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de Gouvernements fantoches dans les Pays satellites, devenus bastions d'une forteresse parfaitement armée, dont le centre vital est à Moscou, les actions de guerre en Tchécoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshal, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires à

./.

la défense de son intégrité territoriale ainsi que des raisons mêmes de son existence. Etant née comme instrument de auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique se développant aussi comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélée réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas, en effet, de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, qui ébranle et viole l'ordre du monde, mais il faut faire en sorte que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie ne s'étende jusqu'au dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, caractéristique principale de l'OTAN, est démontré aussi par le fait que ses forces militaires conventionnelles sont contenues dans les limites strictement indispensables, et par leur infériorité par rapport aux forces

./.

de l'Union Soviétique; a ce propos il faut surtout se rappeler que lorsque l'Amérique était la seule Nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, il est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples - mais, au contraire, il n'est pas risqué de dire qu'elle a jété les bases indispensables à établir l'équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, aujourd'hui encore, est instable, mais l'on ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'edifice de la véritable paix.

D'autre part nous pouvons et devons rappeler les résultats imposants que l'Occi

./.

dent a obtenu pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection du bouclier de l'Al_ liance et au service de la paix: l'arrêt de la pénétration communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, avec l'abandon de ses anciennes tendences vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'occident et en parti_ culier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermis_ sement des idéaux du libéralisme et de la démo_ cratie; la continuation du processus unitaire européen, qui se trouve à l'origine de l'UEO, de la CECA, du Marché Commun et de l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de la paix qu'a été l'OTAN; elle a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de l'Occident, empêcher le déclanchement d'une troisième conflit mondial et permettre partant aux peuples de la Communauté de s'occuper,avec une certaine tranquillité,de leurs habituelles oeuvres de paix.

./.

Il faut toutefois ajouter que l'OTAN est encore bien loin d'avoir atteint son but: la sécurité. Les dangers qui menacent son existance ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres,peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'orizon déjà obscurci par les nuages. Car, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN le poids des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un relâchement de la pression des actes,que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui ont pour but de saper la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les initiatives soviétiques pendant les années autour du 1949 eut comme effet une plus grande puissance du facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique.Mais d'autres part je suis obligé de préciser que,par la suite,lorsque le danger d'une agression directe diminua,on ne fit rien,ou presque rien,pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN. ./.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont intimement liés et interdépendants. Un système de sécurité adéquat peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on renforce les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera concrétisée sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser.

Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politiques du Pacte, renforçant la solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et sociaux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum possible du bien-être, en encourageant le développement de notre culture, en protégeant notre modus vivendi

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît plus uniquement comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens les plus appropriés pour étendre la collaboration de l'Alliance aux domaines politique et économique.

./.

Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, élabora un rapport d'aprés lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprèmes, devait constituer la première préoccupation des alliés. Elle devrait être préposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on aprés sept ans de vie de l'OTAN à attribuer aux facteurs politiques l'importance qui leur est due. On parle de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu surmonter, pendant l'été de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance. Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

./.

1956 a donc marqué une étape décisive dans la vie de l'Alliance.Mais les fruits que nous pourrons recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique conforme aux principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté par rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" figurait rarement - ~~ça~~ ou, tout au moins , etait d'emploi peu courant - dans le langage officiel;toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique.Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe - comme d'une communauté politique.

./.

Nous sommes déjà entrés dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu dévancer l'autre principe -dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordonnées seulement dans l'apparence. L'usage de la consultation préalable est devenu de plus en plus fréquent. Toutes les réponses aux ~~fleuves de~~ récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont déjà favorables au lancement, d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique irait au délà des schèmas traditionnels et du cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration, ~~politique et économique~~ qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

Quel que soit l'avenir que nous pouvons souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidaritè sera un pas sur la route

./.

de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN en est la preuve la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir: il est nécessaire de la conquérir.

Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est à mes yeux le seul moyen capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que les pays membres ont parfois encore la tendence à interpréter - et, par conséquent, à appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

Si ces tendences devaient prévaloir non seulement on disperserait les fruits récueillis pendant les dernières années avec une peine assez considérable, mais on détruirait aussi la structure la plus essentielle et la plus originale de l'Alliance. Suivant cette hypothése, il serait impossible d'éviter un pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait pratiquement la fin de l'Alliance.

Nous regarderons devant nous si nous agirons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut ~~che~~ que cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque habitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

./.

Nous regarderons devant nous en entravant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contribuirait à sauver la paix, puisque elle éliminerait ~~en effet~~ la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens pourrait être une image séduisante, mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve, et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule, n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique. Quelques-uns, parmi les partisans de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une preuve d'intégralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des désastres les plus grands; voilà la leçon de l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait-il

./.

pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée? Nous regarderons devant nous si avec nos actions nous ferons en sorte que l'esprit même de la vie, qui est un esprit de changement et de progrès continu, ne cesse d'exister dans le Pacte.

Medames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlantique a été définie la "source du monde" et elle a réellement animé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et la plus organique atteinte par l'humanité historique, héritière des Grecs et des Romains et purifiée continuellement par le Christianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentielles et se concrétise dans une forme de vie sociale et politique, où tous doivent être transformés en centres responsables. On a le droit à la liberté puisqu'on a le devoir de prospérer et de donner des fruits en développant les germes déposés dans chaque individu par le Divin Créateur de la vie.

./.

Cette civilisation nous l'appelons atlantique pour donner du relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences décisives qui se sont produites au cours des dernièrs siècles sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur la côte américaine. Il s'est produit pour le mouvement historique de la civilisation occidentale ce qui se produit à un certain moment pour le mouvement de l'esprit grec: en trasmigrant loin du sol natal, outre la mer, il devint plus clair et plus fort, capable des plus grandes réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau. Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession, si nous ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes. Il s'agit d'être sincèrement atlantiques dans l'esprit et dans les institutions, pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais aussi la force nécessaire pour une

./.

défense matérielle suffisante: puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux raisons qui rendent notre vie digne d'être vécue.

Mesdames et Messieurs,

permettez-moi d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont bien voulu m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien dont nous célébrons aujourd'hui le dixième anniversaire. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche à la prévoyance, constitua l'événement nouveau qui, comme toute chose jaillissant de la profondeur de la foi des peuples, bouleversa l'évaluation traditionnelle des forces des différents Pays. Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. Ce fut à ce moment que commença, pour cette partie ébranlée de l'Europe, la reconstruction effective qui ramena graduellement à sa direction les forces les plus responsables, en l'arrachant au sceptiscisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant en facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non pas sur la base d'un voeux que notre foi a pu et voulu exprimer, mais sur le fondement d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré, par son existence et sa vie, qu'elle est un instrument de paix, tout comme le philosophe ancien démontra, en marchant, la réalité du mouvement. Mon devoir en ce moment n'est pas seulement

celui de célébrer l'Alliance, mais surtout de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique ne subsiste qu'en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité ont trouvé leur origine dans son humus historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour où l'un des facteurs essentiels de la civilisation occidentale - si ce n'est la civilisation même - a pu s'identifier avec la conception"d'atlantisme". Dans cette conception se trouvent réunis des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité de création et d'expansion. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique en tant qu'idée existait bien avant l'organisation née de la signature du Traité de l'Atlantique du Nord qui eu lieu à Washington le 4 avril 1949. Mais ce fut le Traité qui transposa pour la première fois cette idée dans la réalité historique et politique et constitua une Alliance d'un genre nouveau. Elle se concrétise dans la collaboration étroite et durable entre les peuples des Pays membres en vue de satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique, sous la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant sous le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle

a choisi comme sa base idéale la tutelle et le développement de toute la civilisation occidentale. Ce patrimoine est commun à tous les peuples de la zone géographique de l'Atlantique du Nord et aussi aux peuples qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce principe que nous devons constamment nous rapporter, même si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, pour le monde occidental, de se défendre contre le danger communiste. Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Stalin; et votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais tout en le reconnaissant il ne faut pas oublier que l'Alliance ne saurait s'expliquer, même sous son aspect militaire, si elle n'était pas insérée dans ce processus historique millénaire qui donne aux peuples un point de vue unique dans les évaluations essentielles de la vie sociale et politique. Quoi qu'il en soit c'est un fait que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

Il faut remarquer que dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre en relief les buts les plus hauts qui devaient régir la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidement et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats membres. C'est pourquoi, dans le

préambule du Traité, nous lisons que les Hautes parties contractantes se proposent de promouvoir la stabilité et le bien-être dans la région atlantique tandis que dans les articles 2 et 4 on prévoit leur collaboration économique et politique.

Si, au sein de l'Alliance, le facteur militaire jouit, au début, de la priorité par rapport au facteur politique, cela est dû aux conditions historiques particulières qui imposèrent la convergence de tous les efforts dans le secteur militaire afin de créer la force intégrée nécessaire à la défense du monde libre. C'est à peine le cas de faire allusion aux difficultés d'ordre différent que l'on a dû surmonter pour atteindre ce but. Il était nécessaire de créer non seulement une structure militaire avec des critères entièrement nouveaux, mais aussi d'éliminer les résistences d'ordre psychologique de nos peuples qui sortaient d'une guerre terrible. C'est un mérite indéniable des Nations atlantiques que d'avoir mené à bien, dans un terme relativement bref, une tâche de si grande envergure qui a demandé une grande quantité de moyens et de sacrifices. Au cours de cette décade le renforcement des structures militaires de l'OTAN a été graduellement parachevé et aujourd'hui une solide barrière défensive s'étend, pour la protection de l'Occident, tout le long d'une ligne de 6.000 Km. de la mer Noire à la mer de Beering.

Il était naturel que, pour répondre pleinement à son but, le dispositif de défense fût doué de toutes les armes et se servit de tous les moyens créés par la technique militaire moderne. Quelle signification aurait une structure militaire de défense dépourvue des instruments les plus perfectionnés de l'armement moderne? Mais le fait que l'on reconnaît cette exigence fondamentale n'implique absolument pas la conséquence que

l'OTAN aie nourri ou nourrisse des intentions agressives. Il n'est pas inopportun de rappeler que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers une série de faits irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques, les dépossessions territoriales au détriment de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de Gouvernements fantoches dans les Pays satellites, devenus bastions d'une forteresse parfaitement armée, dont le centre vital est à Moscou, les actions de guerre en Tchécoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshall, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires à la défense de son intégrité territoriale ainsi que des raisons mêmes de son existence. Etant née comme instrument de auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique se développant aussi comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélée réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas en effet de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, qui ébranle et viole l'ordre du monde, mais il faut faire en sorte que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie ne s'étende jusqu'au dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, caractéristique principale de l'OTAN, est démontré aussi par le fait que ses forces militaires conventionnelles sont contenues dans les limites

strictement indispensables et par leur infériorité par rapport aux forces de l'Union Soviétique; à ce propos il faut surtout se rappeler que lorsque l'Amérique était la seule Nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, il est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples - mais, au contraire, il n'est pas risqué de dire qu'elle a jété les bases indispensables à établir l'équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, aujourd'hui encore, est instable, mais l'on ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'édifice de la véritable paix.

D'autre part nous pouvons et devons rappeler les résultats imposants que l'Occident a obtenu pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection du bouclier de l'Alliance et au service de la paix: l'arrêt de la pénétration communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, avec l'abandon de ses anciennes tendences vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'accident et en particulier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermissement des idéaux du libéralisme et de la démocratie; la continuation du processus unitaire européen, qui se trouve à l'origine de l'UEO, de la CECA, du Marché Commun et de l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de la paix qu'a été l'OTAN; elle a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de

l'Occident, empêcher le déclanchement d'un troisième conflit mondial et permettre partant aux peuples de la Communauté de s'occuper, avec une certaine tranquillité, de leurs habituelles oeuvres de paix.

Il faut toutefois ajouter que l'OTAN est encore bien loin d'avoir atteint son but: la sécurité. Les dangers qui menacent son existence ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres, peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'horizon déjà obscurci par les nuages. Car, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN le poids des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un relâchement de la pression des actes, que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui ont pour but de saper la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les initiatives soviétiques pendant les années autour du 1949 eu comme effet une plus grande puissance du facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique. Mais d'autre part je suis obligé de préciser que, par la suite, lorsque le danger d'une agression directe diminua, on ne fit rien, ou presque rien, pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont intimement liés et interdépendant. Un système de sécurité adéquat peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on renforce les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera concrétisée sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser.

Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politiques du Pacte, renforçant la solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et sociaux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum possible du bien-être, en encourageant le développement de notre culture, en protégeant notre modus vivendi.

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît plus uniquement comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens les plus appropriés pour étendre la collaboration de l'Alliance aux domaines politique et économique. Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, élabora un rapport d'après lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprèmes, devait constituer la première préoccupation des alliés. Elle devrait être préposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on après sept ans de vie de l'OTAN à attribuer aux facteurs politiques l'importance qui leur est due. On parle de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel

./.

esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu surmonter, pendant l'été de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance. Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

1956 a donc marqué une étape décisive dans la vie de l'Alliance. Mais les fruits que nous pourrons recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique conforme aux principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté par rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" figurait rarement - ou, tout au moins , était d'emploi peu courant - dans le langage officiel; toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique. Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe - comme d'une communauté politique.

Nous sommes déjà entrés dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu dévancer l'autre principe - dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordonnées seulement dans l'apparence. L'usage de la consultation préalable est devenu de plus en plus fréquent. Toutes les réponses au fleuve de récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par

./.

le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont déjà favorables au lancement d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique irait au délà des schèmas traditionnels et du cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration politique et économique, qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

Quel que soit l'avenir que nous pouvons souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidarité sera un pas sur la route de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN en est la preuve la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir : il est nécessaire de la conquérir.

Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est à mes yeux le seul moyen capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que les pays membres ont parfois encore la tendance à interpréter - et, par conséquent, à appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

./.

Si ces tendences devaient prévaloir non seulement on disperserait les fruits récueillis pendant les demières années avec une peine assez considérable, mais on détruirait aussi la structure la plus essentielle et la plus originale de l'Alliance. Suivant cette hypothèse, il serait impossible d'éviter un pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait pratiquement la fin de l'Alliance.

Nous regarderons devant nous si nous agirons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut que cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque habitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

Nous regarderons devant nous en entravant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contribuirait à sauver la paix; elle éliminerait en effet la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens pourrait être une image séduisante mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique . Quelques-uns, parmi les partisans de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une preuve d'inté-

./.

gralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des désastres les plus grands; voilà la leçon de l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait-il pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée? Nous regarderons devant nous si avec nos actions nous ferons en sorte que l'esprit même de la vie, qui est un esprit de changement et de progrès continu, ne cesse d'exister dans le Pacte.

Medames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlantique a été définie la "source du monde" et elle a réellement animé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et la plus organique atteinte par l'humanité historique, héritière des Grecs et de Romains et purifiée continuellement par le Christianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentielles et se concrétise dans une forme de vie sociale et politique, où tous doivent être transformés en centres responsables d'activité. On a le droit à la liberté puisqu'on a le devoir de prospérer et de donner des fruits en développant les germes déposés dans chaque individu par le Divin Créateur de la vie.

Cette civilisation nous l'appelons atlantique pour donner du relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences décisives qui se sont produites au cours des

./.

derniers siècles sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur la côte américaine. Il s'est produit pour le mouvement historique de la civilisation occidentale ce qui se produit à un certain moment pour le mouvement de l'esprit grec: en trasmigrant loin du sol natal outre la mer il devint plus clair et plus fort, capable des plus grandes réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau. Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession si nous ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes. Il s'agit d'être sincèrement atlantiques dans l'esprit et dans les institutions, pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais aussi la force nécessaire pour une défense matérielle suffisante: puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux raisons qui rendent notre vie digne d'être vécue.

Mesdames et Messieurs,

permettez-moi d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont bien voulu m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien dont nous célébrons aujourd'hui le dixième anniversaire. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche à la prévoyance, constitua l'événement nouveau qui, comme toute chose jaillissant de la profondeur de la foi des peuples, bouleversa l'évaluation traditionnelle des forces des différents Pays. Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. Ce fut à ce moment que commença, pour cette partie ébranlée de l'Europe, la reconstruction effective qui ramena graduellement à sa direction les forces les plus responsables, en l'arrachant au sceptiscisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant en facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non pas sur la base d'un voeux que notre foi a pu et voulu exprimer, mais sur le fondement d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré, par son existence et sa vie, qu'elle est un instrument de paix, tout comme le philosophe ancien démontra, en marchant, la réalité du mouvement. Mon devoir en ce moment n'est pas seulement

celui de célébrer l'Alliance, mais surtout de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique ne subsiste qu'en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité ont trouvé leur origine dans son humus historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour où l'un des facteurs essentiels de la civilisation occidentale - si ce n'est la civilisation même - a pu s'identifier avec la conception"d'atlantisme". Dans cette conception se trouvent réunis des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité de création et d'expansion. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique en tant qu'idée existait bien avant l'organisation née de la signature du Traité de l'Atlantique du Nord qui eu lieu à Washington le 4 avril I949. Mais ce fut le Traité qui transposa pour la première fois cette idée dans la réalité historique et politique et constitua une Alliance d'un genre nouveau. Elle se concrétise dans la collaboration étroite et durable entre les peuples des Pays membres en vue de satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique, sous la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant sous le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle

a choisi comme sa base idéale la tutelle et le développement de toute la civilisation occidentale. Ce patrimoine est commun à tous les peuples de la zone géographique de l'Atlantique du Nord et aussi aux peuples qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce principe que nous devons constamment nous rapporter, même si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, pour le monde occidental, de se défendre contre le danger communiste. Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Stalin; et votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais tout en le reconnaissant il ne faut pas oublier que l'Alliance ne saurait s'expliquer, même sous son aspect militaire, si elle n'était pas insérée dans ce processus historique millénaire qui donne aux peuples un point de vue unique dans les évaluations essentielles de la vie sociale et politique. Quoi qu'il en soit c'est un fait que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

Il faut remarquer que dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre en relief les buts les plus hauts qui devaient régir la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidement et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats membres. C'est pourquoi, dans le

préambule du Traité, nous lisons que les hautes parties contractantes se proposent de promouvoir la stabilité et le bien-être dans la région atlantique tandis que dans les articles 2 et 4 on prévoit leur collaboration économique et politique.

Si, au sein de l'Alliance, le facteur militaire jouit, au début, de la priorité par rapport au facteur politique, cela est dû aux conditions historiques particulières qui imposèrent la convergence de tous les efforts dans le secteur militaire afin de créer la force intégrée nécessaire à la défense du monde libre. C'est à peine le cas de faire allusion aux difficultés d'ordre différent que l'on a dû surmonter pour atteindre ce but. Il était nécessaire de créer non seulement une structure militaire avec des critères entièrement nouveaux, mais aussi d'éliminer les résistences d'ordre psychologique de nos peuples qui sortaient d'une guerre terrible. C'est un mérite indéniable des Nations atlantiques que d'avoir mené à bien, dans un terme relativement bref, une tâche de si grande envergure qui a demandé une grande quantité de moyens et de sacrifices. Au cours de cette décade le renforcement des structures militaires de l'OTAN a été graduellement parachevé et aujourd'hui une solide barrière défensive s'étend, pour la protection de l'Occident, tout le long d'une ligne de 6.000 K_m. de la mer Noire à la mer de Beering.

Il était naturel que, pour répondre pleinement à son but, le dispositif de défense fût doué de toutes les armes et se servit de tous les moyens créés mar la technique militaire moderne. Quelle signification aurait une structure militaire de défense dépourvue des instruments les plus perfectionnés de l'armement moderne? Mais le fait que l'on reconnaît cette exigence fondamentale n'implique absolument pas la conséquence que

l'OTAN aie nourri ou nourrisse des intentions agressives.
Il n'est pas inopportun de rappeler que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers une série de faits irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques, les dépossessions territoriales au détriment de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de Gouvernements fantoches dans les Pays satellites, devenus bastions d'une forteresse parfaitement armée, dont le centre vital est à Moscou, les actions de guerre en Tchécoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshall, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires à la défense de son intégrité territoriale ainsi que des raisons mêmes de son existence.
Etant née comme instrument de auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique se développant aussi comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélée réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas en effet de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, qui ébranle et viole l'ordre du monde, mais il faut faire en sorte que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie ne s'étende jusqu'au dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, caractéristique principale de l'OTAN, est démontré aussi par le fait que ses forces militaires conventionnelles sont contenues dans les limites

strictement indispensables et par leur infériorité par rapport aux forces de l'Union Soviétique; à ce propos il faut surtout se rappeler que lorsque l'Amérique était la seule Nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, il est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples - mais, au contraire, il n'est pas risqué de dire qu'elle a jété les bases indispensables à établir l'équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, aujourd'hui encore, est instable, mais l'on ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'édifice de la véritable paix.

D'autre part nous pouvons et devons rappeler les résultats imposants que l'Occident a obtenu pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection du bouclier de l'Alliance et au service de la paix: l'arrêt de la pénétration communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, avec l'abandon de ses anciennes tendences vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'occident et en particulier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermissement des idéaux du libéralisme et de la démocratie; la continuation du processus unitaire européen, qui se trouve à l'origine de l'UEO, de la CECA, du Marché Commun et de l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de la paix qu'a été l'OTAN; elle a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de

l'Occident, empêcher le déclanchement d'un troisième conflit mondial et permettre partant aux peuples de la Communauté de s'occuper, avec une certaine tranquillité, de leurs habituelles oeuvres de paix.

Il faut toutefois ajouter que l'OTAN est encore bien loin d'avoir atteint son but: la sécurité. Les dangers qui menacent son existence ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres, peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'horizon déjà obscurci par les nuages. Car, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN le poids des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un relâchement de la pression des actes, que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui ont pour but de saper la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les initiatives soviétiques pendant les années autour du 1949 eu comm effet une plus grande puissance du facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique. Mais d'autre part je suis obligé de préciser que, par la suite, lorsque le danger d'une agression directe diminua, on ne fit rien, ou presque rien, pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont intimement liés et interdépendant. Un système de sécurité adéquat peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on renforce les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera concrétisée sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser.

Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politiques du Pacte, renforçant la solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et socieux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum possible du bien-être, en encouragennt le développement de notre culture, en protégeant notre modus vivendi.

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît plus uniquement comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens les plus appropriés pour étendre la collaboration de l'Alliance aux domaines politique et économique. Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, élabora un rapport d'après lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprèmes, devait constituer la première préoccupation des alliés. Elle devrait être préposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on après sept ans de vie de l'OTAN à attribuer aux facteurs politiques l'importance qui leur est due. On parle de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel

./.

esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu surmonter, pendant l'été de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance. Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

1956 a donc marqué une étape décisive dans la vie de l'Alliance. Mais les fruits que nous pourrons recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique conforme aux principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté par rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" figurait rarement - ou, tout au moins , était d'emploi peu courant - dans le langage officiel; toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique. Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe - comme d'une communauté politique.

Nous sommes déjà entrée dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu dévancer l'autre principe - dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordonnées seulement dans l'apparence. L'usage de la consultation préalable est devenu de plus en plus fréquent. Toutes les réponses au fleuve de récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par

./.

le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont déjà favorables au lancement d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique irait au délà des schèmas traditionnels et du cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration politique et économique, qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

Quel que soit l'avenir que nous pouvons souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidarité sera un pas sur la route de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN en est la preuve la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir : il est nécessaire de la conquérir.

Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est à mes yeux le seul moyen capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que les pays membres ont parfois encore la tendance à interpréter - et, par conséquent, à appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

./.

Si ces tendences devaient prévaloir non seulement on disperserait les fruits récueillis pendant les dernières années avec une peine assez considérable, mais on détruirait aussi la structure la plus essentielle et la plus originale de l'Alliance. Suivant cette hypothèse, il serait impossible d'éviter un pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait pratiquement la fin de l'Alliance.

Nous regarderons devant nous si nous agirons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut que cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque habitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

Nous regarderons devant nous en entravant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contribuirait à sauver la paix; elle éliminerait en effet la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens pourrait être une image séduisante mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique . Quelques-uns, parmi les partisans de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une preuve d'inté-

./.

gralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des désastres les plus grands; voilà la leçon de l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait-il pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée? Nous regarderons devant nous si avec nos actions nous ferons en sorte que l'esprit même de la vie, qui est un esprit de changement et de progrès continu, ne cesse d'exister dans le Pacte.

Medames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlantique a été définie la "source du monde" et elle a réellement animé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et la plus organique atteinte par l'humanité historique, héritière des Grecs et de Romains et purifiée continuellement par le Christianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentielles et se concrétise dans une forme de vie sociale et politique, où tous doivent être transformés en centres responsables d'activité. On a le droit à la liberté puisqu'on a le devoir de prospérer et de donner des fruits en développant les germes déposés dans chaque individu par le Divin Créateur de la vie.

Cette civilisation nous l'appelons atlantique pour donner du relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences décisives qui se sont produites au cours des

./.

derniers siècles sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur la côte américaine. Il s'est produit pour le mouvement historique de la civilisation occidentale ce qui se produit à un certain moment pour le mouvement de l'esprit grec: en trasmigrant loin du sol natal outre la mer il devint plus clair et plus fort, capable des plus grandes réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau. Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession si nous ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes. Il s'agit d'être sincèrement atlantiques dans l'esprit et dans les institutions, pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais aussi la force nécessaire pour une défense matérielle suffisante. Puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux raisons qui rendent notre vie digne d'être vécue.

Mesdames et Messieurs,

permettez-moi (~~d'accomplir tout d'abord le devoir~~) d'exprimer toute ma reconnaissance aux dirigeants des grandes Conférences Catholiques qui ont bien voulu (~~me faire le plaisir de~~) m'inviter à parler ici à une occasion si riche de nobles espoirs et au cours d'une manifestation qui révèle si éloquemment l'esprit avec lequel nos peuples ont voulu le lien duquel nous célébrons aujourd'hui la ~~dixième année de vie~~ dixième anniversaire. L'Alliance Atlantique, formée il y a dix ans avec un courage qui touche à la prévoyance, constitua l'événement nouveau qui bouleversa ~~bouleversant~~ toute façon ~~de calculer~~ le calcul des forces des différents Pays, comme ~~ainsi que~~ toute chose ~~sortant à l'improvis~~ faillissant de la profondeur de la croyance des peuples. Ces peuples savent que, en se sauvant eux-mêmes, ils sauvent des valeurs plus grandes et universelles: voilà pourquoi ils sont prêts à tout effort et à tout sacrifice. Depuis ce moment la reconstruction de cette partie ébranlée de l'Europe en son début réel, permettant de la rendre peu à peu à la direction et au gouvernement des forces les plus responsables et de l'arracher au scepticisme dissolvant et à la crainte paralysante, devenant graduellement un facteur de paix et de stabilité. Nous considérons donc l'OTAN comme instrument de paix non pas sur la base d'un ~~vœu exprimable et exprimé~~ par notre foi mais sur le fondement d'une expérience imposante qui coïncide avec la vie même de l'Europe au cours de ces derniers dix ans. L'Alliance Atlantique a démontré qu'elle est un instrument de paix ~~en existant et en vivant~~, tout comme ~~ainsi que~~ le philosophe ancien démontra la réalité du mouvement, ~~en marchant~~. Mon devoir en ce moment n'est pas

Depuis ce moment, ce fut que commença, pour cette partie ébranlée de l'Europe, la reconstruction effective qui la rendit graduellement à sa direction et changea les forces les plus responsables, en l'arrachant au scepticisme dissolvant et à la crainte paralysante et en la transformant

seulement celui de célébrer l'Alliance, mais surtout de célébrer la paix que l'Alliance nous a permis de sauver.

J'ai parlé d'Alliance: mais l'Alliance atlantique n'est pas en fonction de la Communauté atlantique, que quelques-uns définissent la "source du monde", puisque les pensées les plus élevées et les plus durables de l'humanité ont trouvé leur origine dans son humus historique. L'expression "Communauté Atlantique" est récente, mais l'idée qui est à sa base est ancienne et elle s'est formée peu à peu depuis le jour où l'un des facteurs essentiels de la civilisation occidentale - si ce n'est la civilisation même - a pu s'identifier avec la conception d' "atlantisme". Dans cette conception se sont groupés des idéaux et des principes différents, chacun doué d'une grande vitalité et de capacité de création et d'expansion. Il s'agit d'une conception complexe que l'on peut toutefois réduire à une unité si on l'identifie avec l'idéal même de la dignité et de la liberté de l'homme.

La Communauté Atlantique en tant qu'idée existait bien avant l'organisation même; celle-ci naquit après la signature du Traité de l'Atlantique du Nord qui eu lieu a Washington le 4 avril 1949. Mais ce fut le Traité qui réalisa pour la première fois cette idée dans la situation historico-politique et forma une alliance d'un genre nouveau; elle se concrétise dans la collaboration intime et durable parmi les peuples des Pays adhérents dans le but de satisfaire le besoin commun de faire face à une situation politique et la vocation commune vers une vie civile et morale se déroulant dans le signe de la liberté et de la paix.

L'Alliance a représenté un acte révolutionnaire puisqu'elle

a choisi comme base idéale la tutelle et le développemnt de toute la civilisation occidentale, voici le patrimoine commun à tous les peuples enfermés dans la zone géographique de l'Atlantique du Nord et aux peuples qui ne font pas partie de l'Alliance. C'est à ce fondement que nous devons constamment nous rapporter, si notre devoir est de reconnaître, pour la vérité historique, que la cause immédiate et directe de la stipulation du Pacte a été la nécessité urgente, du monde occidental, de se défendre contre le danger communiste. Quelqu'un a affirmé que le vrai auteur du Traité a été Joseph Stalin; et votre illustre compatriote, M. Paul Henry Spaak, dans un récent discours a défini l'Alliance Atlantique "fille illégitime du Communisme soviétique". Cela est vrai, mais en le reconnaissant il faut avertir que l'Alliance serait inexplicable sous ses mêmes aspects militaires, si on ne l'insérait pas dans ce procès historique millénaire qui donne aux peuples un point de vue unique dans les évaluations essentielles de la vie sociale et politique. De toute façon il est certain que ce furent les dangereuses initiatives de la politique soviétique de l'immédiat après-guerre qui décidèrent les Nations Atlantiques à préparer, au plus vite possible, un instrument de défense approprié.

Il faut se rappeler que dès le début les idéateurs et les auteurs du Pacte se préoccupèrent d'énoncer et de mettre en relief les buts les plus hauts qui devaient présider à la vie du nouvel organisme international; il s'agissait de garantir la conservation, le consolidement et le perfectionnement du commun héritage spirituel des Etats adhérents. C'est pourquoi, dans le préambule du Traité, nous lisons que les parties contractantes se proposent de promouvoir la

la stabilité et le bien- être dans la région atlantique tandis que dans les articles 2 et 4 on prévoit leur collaboration économique et politique.

Si, le facteur militaire de l'Alliance prévalut d'abord sur le facteur politique, cela vint, parce que des conditions historiques particulières imposèrent la convergence de tous les efforts dans le secteur militaire au but de créer la force intégrée correspondante pour la défense du monde libre. C'est à peine le cas de faire allusion aux difficultés d'ordre différent que l'on a dû surmonter pour atteindre ce but. Il était nécessaire de créer non seulement un appareil militaire avec des critères complètement nouveaux, mais aussi de gagner les résistences d'ordre psychologique de nos peuples qui viennent de sortir d'une guerre terrible. C'est un mérite indéniable des Nations atlantiques que d'avoir accompli dans un terme relativement bref une tâche de si vaste portée qui a demandé une grande quantité de moyens et de sacrifices. Au cours de ces dix années le renforcement des structures militaires de l'OTAN a été peu à peu achevé et aujourd'hui une solide barrière défensive s'étend, pour la protection de l'Occident, tout le long d'une ligne de 6.000 Km. de la Mer Noire à la Mer de Beering.

C'était naturel que, pour répondre totalement à son but, le dispositif de défense dût être doué de toutes les armes et se servir de toutes les méthodes créées par la technique militaire. Quelle signification aurait eu une appareil militaire de défense dépourvu des instruments les plus perfectionnés de l'armement moderne? Mais le fait que l'on reconnaît cette exigence fondamentale n'implique absolument pas la conséquence que l'OTAN ait nourri ou nourrisse des intentions agressives. Il n'est pas inopportun de rappeler aux oublieux, des deux côtés du rideau de fer,

que l'OTAN a existé seulement après que l'Union Soviétique avait démontré, à travers une série de faits irréfutables, de vouloir réaliser une politique d'expansion impérialiste et de vouloir diffuser dans le monde entier l'évangile communiste. L'annexion des Pays Baltiques, les dépossessions territoriales au ~~désavantage~~ détriment de la Finlande, de la Pologne, de la Roumanie et de l'Allemagne, la constitution de gouvernements ~~postiches~~ fantoches dans les Pays satellites, devenus contreforts ~~extérieurs~~ bastions d'une forteresse parfaitement armée, ~~et infranchissable~~, dont le centre vital ~~serait~~ est à Moscou, les actions de guerre en Tchécoslovaquie et en Grèce, le blocus de Berlin, le refus du plan Marshall, ont contraint le monde occidental à adopter les mesures de sûreté nécessaires pour défendre son intégrité territoriale ainsi que les raisons mêmes de son existence. Etant née comme instrument de auto-protection de la collectivité, l'Alliance a gardé sa caractéristique ~~pure~~ en s'~~expliquant~~ développant aussi comme puissance militaire préventive, c'est à dire capable de résoudre tout dessein offensif éventuel. On pourrait dire que c'est justement sous cet aspect singulier que l'OTAN s'est révélé réellement comme instrument de paix. Pour éviter la guerre il ne suffit pas en effet de se mettre en état de repousser l'injure d'autrui, qui ~~est toujours~~ perturbatrice ~~et violatrice~~ ébranle et viole de l'ordre tranquil du monde, mais il faut ~~agir de façon~~ faire en sorte que l'injure ne soit même pas formulée; cela pour éviter que l'incendie ne s'étende ~~et atteigne~~ jusqu'au le dépôt des poudres.

Le désir de maintenir la paix, ~~caractère~~ caractéristique principal de l'OTAN, est démontré aussi par le fait qu'elle ~~est dotée~~ dote ses forces militaires conventionnelles ~~dans~~ sont contenues dans les limites strictement indispensables et par leur infériorité ~~en~~ par rapport ~~avec les~~ aux forces de l'Union Soviétique; à ce propos il faut surtout se rappeler que ~~depuis où~~ lorsque l'Amérique

était la seule nation possédant l'arme atomique - et cela pendant longtemps aussi - l'Occident n'a jamais songé à s'en servir, même aux moments les plus critiques. Cette observation me semble incontestable: nous ne savons pas ce que l'autre partie aurait pu faire se trouvant dans nos conditions. Bien sûr, c'est très risqué de dire que l'OTAN nous a donné la paix tranquille et sûre - une des aspirations les plus ardentes de nos peuples - mais, au contraire, ce n'est pas risqué de dire qu'elle a créé les bases nécessaires à ~~instaurer un~~ établir un équilibre entre les deux parties. Cet équilibre, aujourd'hui encore, est instable, mais on ne peut pas exclure qu'il puisse se solidifier à l'avenir et constituer la base sur laquelle devra être bâti l'édifice de la véritable paix.

Cependant nous pouvons et devons rappeler les résultats imposants que l'Occident a ~~atteint~~ obtenu pendant ces dix années de vie de l'OTAN, sous la protection ~~de l'~~du bouclier de l'Alliance et au service de la paix: l'arrêt de la pénétration communiste sur le sol européen; la participation active de l'Amérique à la vie internationale, ~~abandonnant~~ avec l'abandon de ses anciennes ~~traditions qui tendaient~~ tendances vers l'isolement; le renforcement des structures sociales, politiques et économiques de tous les peuples de l'occident et en particulier des peuples qui ont souffert le plus cruellement à cause de la guerre; le raffermissement des idéaux du libéralisme et de la démocratie; la continuation du processus unitaire européen duquel sont nés l'UEO, la CECA, le Marché Commun et l'EURATOM. On n'aurait pas pu obtenir ces résultats sans l'instrument de paix qu'a été l'OTAN; elle a pu en effet, trouvant tout d'abord une solution au problème de la défense militaire de l'Occident, empêcher le déchaînement d'un troisième conflit mondial et permettre ainsi aux peuples de la Communauté de s'occuper, avec une certaine tranquil

lité de leurs habituelles oeuvres de paix.

(~~Mais après avoir dit cela~~) Il faut ~~tout de suite~~ toutefois ajouter que l'OTAN est encore bien loin de ~~l'obtention de la sûreté~~ avoir atteint son but: la sécurité. Les dangers qui menacent son existence ne sont ni rares ni légers; en même temps d'autres, peut-être plus graves que les actuels, s'entrevoient à l'horizon déjà obscurci par les nuages. ~~Puisque~~ Car, s'il est vrai qu'avec la formation de l'OTAN la pression des actions directes d'agression sur le territoire européen a diminué, on ne peut pas parler d'un ~~affaiblissement~~ relâchement de la pression des actes, que nous pourrions appeler d'agression indirecte et qui ~~se~~ ont pour ~~but~~, but de ~~miner~~ saper la solidité de l'Alliance et de la déplacer de ses bases. J'ai déjà dit que la façon dont se multipliaient les ~~institutions~~ initiatives soviétiques pendant les années autour de 1949 eut comme ~~de rendre~~ effet une plus grande puissante la facteur militaire de l'Alliance au détriment du facteur politique. ~~Maintenant~~ Mais d'autre part je suis ~~je~~ obligé de préciser que, ~~plus avant aussi,~~ par la suite lorsque quand le danger d'une agression directe diminua, on ne fit rien, ou presque rien, pour accentuer les aspects politiques de l'OTAN.

Nous avons l'habitude de distinguer dans le Pacte les aspects politiques ~~envers~~ des aspects militaires. Mais si l'on veut examiner avec soin le fond des choses, ces deux aspects sont intimement ~~strictement~~ liés et dépendants l'un de l'autre. Un système de ~~sûreté~~ sécurité convenable adéquat peut être réalisé en effet seulement à condition que l'on ~~réforme~~ renforce les valeurs politiques représentant le tissu connectif de l'Alliance. Jusqu'au moment où la solidité de l'OTAN ne sera con~~crétée~~ crétisée sur le terrain politique, la structure militaire de défense risquera toujours de se briser. Il est donc nécessaire de donner plus d'importance aux facteurs politique du Pacte, renforçant la

solidarité politique des Etats membres, corrigeant nos systèmes politiques et sociaux afin de les rendre proportionnés aux besoins réels des peuples; cela en favorisant et en donnant un grand essort à nos libres économies pour atteindre le maximum ~~du~~ ensemble du bien-être possible, en encourageant le développement de notre culture, en protégeant notre ~~[illegible]~~ mode de vivre.

C'est un motif de consolation et d'espoir, au milieu de ces moments d'inquiétude, que de constater le commencement, depuis ~~le~~ 1956, dans la vie de l'Alliance, d'une période nouvelle pleine de promesses et plus importante que la première. Au cours de cette nouvelle période l'Alliance ne nous apparaît ~~désormais~~ de plus en plus ~~seulement~~ comme un "parapluie de protection", mais comme le centre d'une solidarité plus active et plus opérante des Pays membres.

En mai 1956 on décida l'institution d'un comité - dit des Trois Sages - pour l'étude des voies et des moyens les plus appropriés pour ~~la diffusion de~~ étendre la collaboration de l'Alliance aux domaines politique et économique. Le Comité, auquel j'ai appartenu avec les Ministres des Affaires Etrangères du Canada et de la Norvège, ~~prépara~~ élabora un rapport d'après lequel le raffermissement de l'Alliance Atlantique, dans ses forces idéales et dans ses valeurs suprêmes, devrait constituer la première préoccupation des alliés. Elle devrait être préposée à toute autre préoccupation. Aussi, revenait-on après sept ans de vie de l'OTAN à ~~donner l'importance due~~ attribuer l'importance qui leur est due aux facteurs politiques. On parla de "relancement" de l'Alliance comme si l'on avait suscité en elle un nouvel esprit vital. Et ce fut peut-être réellement grâce à ce nouvel esprit que l'on a pu ~~supérer~~ surmonter, pendant l'été ~~noireux~~ de 1956, la grave crise de Suez, quand il semblait déjà que le communisme allait apparaître sur les ruines de l'Alliance.

Heureusement pour le monde occidental, la crise fut surmontée et l'on put rétablir entre les Etats de l'Alliance la bonne entente nécessaire à la continuation du travail commun.

~~Le~~ 1956 a donc marqué une étape décisive dans la vie de l'Alliance. Mais les fruits que nous pourrons recueillir dorénavant seront proportionnels à la décision des Etats membres de développer une action politique en conformité aux principes que l'on vient d'énoncer. Ces principes soulignent l'importance des intérêts de la Communauté par rapport aux intérêts de chaque Pays. Il y a un fait digne d'être remarqué: il y a quelques temps le terme "Communauté Atlantique" figurait rarement (était presque totalement absent - ou, tout au moins, on l'employait très rarement d'emploi peu courant) dans le langage officiel; toutefois il était bien accueilli dans le langage du publicisme historique et politique. Maintenant, Eisenhower s'est servi de ce terme, il y a peu de jours, dans une déclaration publique. Le Président américain a parlé de l'OTAN - pour la première fois, si je ne me trompe pas - comme d'une communauté politique.

Nous sommes déjà entrés dans un nouvel ordre d'idées depuis le moment où le principe d'une politique de la Communauté Atlantique semble peu-à-peu dépasser devancer l'autre principe - dominant jusqu'à hier - des politiques séparées et coordinées seulement dans l'apparence et dans le forum. L'usage de la consultation préalable est devenu toujours de plus en plus fréquent. Toutes les réponses au fleuve des récentes notes diplomatiques de l'Union Soviétique ont toujours été élaborées, après des accords préalables, par le Conseil permanent de l'OTAN. Nous ne pouvons pas dire si les temps sont encore déjà favorables pour au commencement lancement d'une politique nouvelle et plus courageuse vers la véritable unification des Etats membres. Cette politique dépasserait irait au-delà des schémas

traditionnels et le cadre des Etats nationaux, choisissant comme exemple et modèle l'expérience réussie d'intégration politique et économique, qui est en train de se réaliser aujourd'hui sur le sol de ce vieux continent.

Quel que soit l'avenir que nous pouvons souhaiter à la Communauté Atlantique, il est certain que chaque pas que nous ferons sur la route de la solidarité sera un pas sur la route de la paix.

L'Occident veut la paix - et l'OTAN en est la démonstration la plus claire et la plus évidente - mais pour obtenir la paix il ne suffit pas de la vouloir: il est nécessaire de la conquérir.

Le renforcement du système politique et militaire de l'Alliance est le seul moyen ~~que je connaisse~~, capable de donner à nos peuples une existence moins instable que l'existence accordée à notre génération.

L'Alliance acquiert de la puissance en regardant devant et non derrière elle. Nous regarderons devant nous si nous saurons tout d'abord donner à l'Alliance une interprétation exacte. Nous devons malheureusement constater que ~~dans le sous-sol~~ les pays ~~adhérents à l'OTAN~~ circulent encore, ~~et parfois se montrent à la surface, des inclinations à interpréter~~ ont parfois encore la tendance à interpréter - et, par conséquent, à appliquer - le Pacte comme un instrument de coalition plutôt que d'intégration.

Si ces tendances devaient prévaloir on disperserait non seulement les fruits récueillis pendant les dernières années avec une peine assez considérable, mais on détruirait aussi la structure la plus essentielle et la plus originale de l'Alliance. Suivant cette hypothèse, il serait impossible d'éviter un pas en arrière vers le système traditionnel, l'adoption duquel marquerait pratiquement la fin de l'Alliance.

Nous regarderons devant nous si nous agirons de façon que la conscience des peuples, de leur héritage et de leur civilisation commune, s'étende et s'enracine dans le monde libre de l'Occident. Il faut que cette conscience devienne une partie essentielle de la raison et du sentiment de tous les individus qui composent les peuples de la Communauté. Employant des mots plus simples on pourrait dire que l'idée dominante de la vie de chaque abitant de la partie Nord-Atlantique du monde devrait être l'idée de la liberté, qui a comme corollaire la paix.

Nous regarderons ~~encore~~ devant nous en contrastant et en luttant contre les courants selon lesquels la neutralité de l'Europe contriburait à sauver la paix; elle éliminerait en effet la pomme de la discorde entre les deux plus grandes puissances du monde. L'image de l'Europe neutre entre deux blocs qui sont l'un en face de l'autre au-dessus des européens ~~est certainement~~ une image ~~attrayante~~, mais destinée à rester dans le monde des illusions.

La neutralité sous cette forme plus naïve et sous la forme moins naïve de la neutralité de l'Allemagne seule n'est que l'instrument pour mettre l'Europe dans les mains de l'Union Soviétique. Quelques-uns, parmi les ~~défenseurs~~ de la théorie de la neutralité, croient peut-être de donner une preuve d'intégralisme pacifiste. Ils oublient toutefois que c'est justement l'intégralisme pacifiste qui peut être la cause des ~~ruines~~ les plus grandes; voilà ~~ce que nous apprend~~ l'histoire européenne de 1919 à 1939. D'ailleurs ce grand esprit que fut Montesquieu n'avait ~~donc~~ pas observé dans "L'esprit des Lois" que la modération aussi doit être modérée?

Nous regarderons ~~encore~~ devant nous si avec nos actions nous pour~~rons agir de façon~~ feroms en sorte que l'esprit même de la vie, qui est un esprit de changement et de progrès ~~xxxxxx~~ ~~incessant~~ continu ne cesse d'exister, ~~continue à circuler~~ continue dans le Pacte.

Mesdames et Messieurs,

j'ai dit au début que la Communauté Atlantique a été définie la "source du monde" et elle a réellement animé une civilisation; en elle il y a la synthèse la plus riche et la plus organique atteinte par l'humanité historique, héritière des Grecs et des Romains et purifiée continuellement par le Christianisme.

Cette civilisation a des caractéristiques morales essentielles et se concrétise dans un ~~certain type~~ genre de vie sociale et politique, où tous doivent être transformés en centres responsables d'activité. On a le droit de la liberté puisqu'on a le devoir de prospérer et de donner des fruits en développant les germes déposés dans chaque individus par le Divin Créateur de la vie.

Nous appelons 2 Atlantique 1 cette civilisation, 3 pour donner du relief à ses aspects sociaux et politiques; pour montrer comment ils se sont déterminés et se déterminent à l'aide des expériences décisives qui se sont produites au cours des derniers siècles sur les rivages de l'Atlantique, sur la côte européenne et sur la côte américaine. ~~Au~~ Pour le mouvement historique de la civilisation occidentale. ~~Il~~ Ils est ~~arrivé~~ produit ce qui ~~arriva~~ produit à un certain moment pour le mouvement de l'esprit grec: en trasmigrant loin du sol natal outre la mer il ~~s'éclaircit et se fortifia~~ devint plus clair et plus fort, devenant capable de créations plus grandes et plus ~~exemplaires~~. des plus grandes réalisations.

Nous défendons aujourd'hui la synthèse entre l'ancien et le nouveau. Mais nous ne pourrions pas la défendre comme possession si nous ne la défendions pas en tant qu'énergie et mesure de nos actes. Il s'agit d'être dans l'esprit et dans ~~dans~~/les institutions ~~typiquement~~ ~~nouvellement~~ atlantiques, pour pouvoir posséder non seulement le titre, mais aussi la force nécessaire pour ~~la~~ une défense matérielle suffisante. Puisque l'avenir n'est encourageant que dans la mesure où prévaudra notre volonté de lui faire face dans la complète fidélité à nous-mêmes et aux ~~motifs~~ raisons de notre ~~vie~~. qui rendent notre vie digne d'être vécue. ——

INTEGRAZIONE o COALIZIONE ?

Dopo dieci anni dalla sua fondazione, ancora una volta risorge la questione se l'Alleanza Atlantica debba avere una struttura integrativa o coalizionistica. Noi credevamo e speravamo invece che la discussione fosse già chiusa da un pezzo e la questione definitivamente superata dal nuovo trend della politica atlantica istauratasi ufficialmente nel dicembre 1956 mediante l'adozione, da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri, del rapporto dei " 3 Saggi".

Il contrasto tra integrazionisti e coalizionisti, che si manifesta ora sul terreno tecnico-militare, è un contrasto di natura non tecnica ma squisitamente politica. E' chiaro infatti che decidere se l'Alleanza debba progredire sulla via dell'integrazione, della quale a giusto titolo ancora si lamenta purtroppo l'incompiutezza , o se essa debba retrocedere verso la coalizione di tipo tradizionale (al fine di salvaguardare gelosamente tutta l'autonomia e tutta la sovranità di ognuno degli Stati membri), significa decidere della vite stessa dell'Alleanza e, conseguentemente, del destino della nostra civiltà.

Sul piano tecnico-militare è noto che l'Alleanza non ha realizzato la struttura di una vera e globale integrazione; che la struttura realizzata non è nemmeno quella di una coalizione tradizionale, ma piuttosto rappresenta un quid medium , un compromesso tra le due formule.

All'inizio, il Patto Atlantico non rappresentava - è vero - che un'Alleanza di tipo tradizionale; ma quando, con la guerra di Corea, la minaccia sovietica s'ingrandì si vide subito che era indispensabile procedere verso forme integrative, in armonia del resto con lo spirito del Trattato. E fu creato così il Comando integrato delle forze alleate in Europa, lo "Standing Gorf", nonchè l'organizzazione politica permanente.

E' noto peraltro che era ed è sempre stata intenzione degli

ideatori e costruttori dell'Alleanza di promuovere una progressiva evoluzione verso forme integrative sempre più perfette e compiute. E ciò non soltanto per esigenze di tecnica militare, ma anche per ragioni di carattere prevalentemente politico.

Col Patto Atlantico si intese infatti, almeno da parte di non pochi illuminati Statisti dell'Occidente, dar vita ad un organismo politico che non si esaurisse nel compito presente della difesa immediata, ma si proiettasse nell'avvenire quale nucleo primigenio di una vera e propria Comunità di popoli liberi dell'Occidente. Vale la pena di ricordare, ora che si compiono i dieci anni dalla nascita del Patto Atlantico, le parole con le quali il Primo Ministro Canadese St. Laurent definiva la nuova alleanza: "una società libera, prospera e progressiva" da contrapporre al comunismo quale "polo di attrazione" per gli altri popoli. Non coalizione di eserciti da valere in caso di guerra, ma integrazione militare, politica ed economica permanente quale presupposto ed in funzione del formarsi di una vera Comunità di libere nazioni.

E' noto a tutti che questo ideale integrativo non si è potuto fino ad ora conseguirlo, nè sul terreno militare dove l'integrazione ha raggiunto entità e forme assai diverse per i diversi Paesi membri dell'Alleanza, nè (tanto meno) sul terreno politico o su quello economico. Noi italiani siamo tra quelli che più e più spesso hanno lamentato questo ritardo nel processo evolutivo verso forme integrative sempre più notevoli e perfette; alla nostra iniziativa si devono i tentativi recenti di rafforzamento dei vincoli politici dell'Alleanza. Noi siamo dunque tra quelli che più si allarmano e si dolgono per le nuove proposte di ritorno a concetti coalizionistici che non si può non considerare nocivi per l'efficienza di essa.

E' vero che nonostante l'imperfezione attuale dopo dieci anni di vita la Nato può presentare un bilancio positivo, poichè è per essa che la guerra ha potuto essere evitata e la libertà

ancora conservata nell'Occidente europeo. Ma sarebbe ingenuo nasconderne i pericoli gravi che oggi ancora ne minacciano l'esistenza. La pressione degli atti che possiamo definire di aggressione indiretta, i quali mirano a scalzare l'alleanza dalle sue fondamenta, non è niente affatto diminuita. In queste condizioni il cedere a tentazioni invdutive rappresenterebbe un grave pericolo. Se noi cedessimo a queste tentazioni, distruggeremmo con le nostre mani tutto quello chè le nostre mani hanno creato. Occorre invece andare avanti, progredire sempre più alacremente e senza tentennamenti verso l'obbiettivo finale voluto dagli artefici dell'Alleanza: cioè verso la Comunità.

Ho ricordato poc'anzi il rapporto dei "3 Saggi". In esso si legge, tra l'altro, che "fin dai primi inizi della Nato si riconobbe che mentre la collaborazione difensiva doveva essere il primo e più urgente imperativo, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese conto sempre di più, dopo la firma del Trattato, che la sicurezza è oggi ben più di un problema militare. Il rafforzamento della consultazione politica e della collaborazione economica, lo sviluppo delle risorse, il progresso dell'educazione e della comprensione da parte del pubblico, tutte queste cose possono essere altrettanto importanti ed anche più importanti, per la protezione e la sicurezza di una Nazione o di un'Alleanza, della preparazione di una battaglia o dell'equipaggiamento di un esercito?

E' il riconoscimento di tutto ciò che costituisce la base dell'originalità e dell'efficienza dell'Alleanza Atlantica. Farla regredire verso il sistema tradizionale significherebbe mettere in crisi i delicati congegni abbandonando l'equilibrio, finora felicemente mantenuto tra le esigenze di tutti e quelle di ciascuno. Questo equilibrio è stato mantenuto non senza difficoltà e non senza sforzo; anche la costruzione dell'Alleanza è stata un'operazione costosa e difficile. Lo ricordava recentemente Harry Truman con parole che suonano ammo-

nimento e meritano di essere meditate da tutti.

Oggi l'Europa attraversa una fase di accentuata inquietudine ed è costretta ad affrontare una delle sue più difficili prove. L'energia di cui ci mostreremo capaci, tutti insieme e nessuno escluso, per andare incontro a tale prova con assoluta fedeltà a noi stessi ed alle ragioni della nostra vita darà l'esatta misura dell'efficienza dell'Alleanza quale fattore di equilibrio e di pace.

La sussistenza ancora oggi dei pericoli che ne determinarono l'origine 10 anni addietro impone ad ognuno di noi di adoperarsi con tutte le nostre forze per evitare ogni causa di indebolimento dell'Alleanza e per rafforzarla anzi sempre più mantenendone l'attuale struttura, che finora si è rivelata idonea allo scopo.

L'avvenire è nella mani di Dio. Ma nei limiti in cui è dato di prevederlo, occorre riconoscere che esso sembra non meno torbido e non meno inquietante del presente. Perchè quel fattore di equilibrio e di pace possa rivelarsi idoneo anche ai compiti dell'avvenire, è necessario che abbia nuovo e maggiore sviluppo la Comunità , quale strumento di integrazione politica, economica e militare, sempre crescente e sempre più perfetta, dei popoli che la compongono.

INTEGRAZIONE o COALIZIONE ?

Dopo dieci anni dalla sua fondazione, ancora una volta risorge la questione se l'Alleanza Atlantica debba avere una struttura integrativa o coalizionistica. Noi credevamo e speravamo invece che la discussione fosse già chiusa da un pezzo e la questione definitivamente superata dal nuovo trend della politica atlantica instauratasi ufficialmente nel dicembre 1956 mediante l'adozione, da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri, del rapporto dei ".3 Saggi".

Il contrasto tra integrazionisti e coalizionisti, che si manifesta ora sul terreno tecnico-militare, è un contrasto di natura non tecnica ma squisitamente politica. E' chiaro infatti che decidere se l'Alleanza debba progredire sulla via dell'integrazione, della quale a giusto titolo ancora si lamenta purtroppo l'incompiutezza , o se essa debba retrocedere verso la coalizione di tipo tradizinnale (al fine di salvaguardare gelosamente tutta l'autonomia e tutta la sovranità di ognuno degli Stati membri), significa decidere della vite stessa dell'Alleanza e, conseguentemente, del destino della nostra civiltà.

Sul piano tecnico-militare è noto che l'Alleanza non ha realizzato la struttura di una vera e globale integrazione; che la struttura realizzata non è nemmeno quella di una coalizione tradizionale, ma piuttosto rappresenta un quid medium , un compromesso tra le due formule.

All'inizio, il Patto Atlantico non rappresentava - è vero - che un'Alleanza di tipo tradizionale; ma quando, con la guerra di Corea, la minaccia sovietica s'ingrandì si vide subito che era indispensabile procedere verso forme integrative, in armonia del resto con lo spirito del Trattato. E fu creato così il Comando integrato delle forze alleate in Europa, lo "Standing Group" ~~Corps~~, nonchè l'organizzazione politica permanente.

E' noto peraltro che era ed è sempre stata intenzione degli

ideatori e costruttori dell'Alleanza di promuovere una progressiva evoluzione verso forme integrative sempre più perfette e compiute. E ciò non soltanto per esigenze di tecnica militare, ma anche per ragioni di carattere prevalentemente politico.

Col Patto Atlantico si intese infatti, almeno da parte di non pochi illuminati Statisti dell'Occidente, dar vita ad un organismo politico che non si esaurisse nel compito presente della difesa immediata, ma si proiettasse nell'avvenire quale nucleo primigenio di una vera e propria Comunità di popoli liberi dell'Occidente. Vale la pena di ricordare, ora che si compiono i dieci anni dalla nascita del Patto Atlantico, le parole con le quali il Primo Ministro Canadese St. Laurent definiva la nuova alleanza: "una società libera, prospera e progressiva" da contrapporre al comunismo quale "polo di attrazione" per gli altri popoli. Non coalizione di eserciti da valere in caso di guerra, ma integrazione militare, politica ed economica permanente quale presupposto ed in funzione del formarsi di una vera Comunità di libere nazioni.

E' noto a tutti che questo ideale integrativo non si è potuto fino ad ora conseguirlo, nè sul terreno militare dove l'integrazione ha raggiunto entità e forme assai diverse per i diversi Paesi membri dell'Alleanza, nè (tanto meno) sul terreno politico o su quello economico. Noi italiani siamo tra quelli che più e più spesso hanno lamentato questo ritardo nel processo evolutivo verso forme integrative sempre più notevoli e perfette; alla nostra iniziativa si devono i tentativi recenti di rafforzamento dei vincoli politici dell'Alleanza. Noi siamo dunque tra quelli che più si allarmano e si dolgono per le nuove proposte di ritorno a concetti coalizionistici che non si può non considerare nocivi per l'efficienza di essa.

E' vero che, nonostante l'imperfezione attuale, dopo dieci anni di vita la Nato può presentare un bilancio positivo, poichè è per essa che la guerra ha potuto essere evitata e la libertà

ancora conservata nell'Occidente europeo. Ma sarebbe ingenuo nascondersi i pericoli gravi che oggi ancora ne minacciano l'esistenza. La pressione degli atti che possiamo definire di aggressione indiretta, i quali mirano a scalzare l'alleanza dalle sue fondamenta, non è niente affatto diminuita. In queste condizioni il cedere a tentazioni invalutive rappresenterebbe un grave pericolo. Se noi cedessimo a queste tentazioni, distruggeremmo con le nostre mani tutto quello che le nostre mani hanno creato. Occorre invece andare avanti, progredire sempre più alacremente e senza tentennamenti verso l'obbiettivo finale voluto dagli artefici dell'Alleanza: cioè verso la Comunità.

Ho ricordato poc'anzi il rapporto dei "3 Saggi". In esso si legge, tra l'altro, che "fin dai primi inizi della Nato si riconobbe che mentre la collaborazione difensiva doveva essere il primo e più urgente imperativo, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese conto sempre di più, dopo la firma del Trattato, che la sicurezza è oggi ben più di un problema militare. Il rafforzamento della consultazione politica e della collaborazione economica, lo sviluppo delle risorse, il progresso dell'educazione e della comprensione da parte del pubblico, tutte queste cose possono essere altrettanto importanti ed anche più importanti, per la protezione e la sicurezza di una Nazione o di un'Alleanza, della preparazione di una battaglia o dell'equipaggiamento di un esercito".

E' il riconoscimento di tutto ciò che costituisce la base dell'originalità e dell'efficienza dell'Alleanza Atlantica. Farla regredire verso il sistema tradizionale significherebbe metterla in crisi i delicati congegni abbandonando l'equilibrio, finora felicemente mantenuto, tra le esigenze di tutti e quelle di ciascuno. Questo equilibrio è stato mantenuto non senza difficoltà e non senza sforzo; anche la costruzione dell'Alleanza è stata un'operazione costosa e difficile. Lo ricordava recentemente Harry Truman con parole che suonano anno-

nimento è meritano di essere meditate da tutti.

Oggi l'Europa attraversa una fase di accentuata inquietudine ed è costretta ad affrontare una delle sue più difficili prove. L'energia di cui ci mostreremo capaci, tutti insieme e nessuno escluso, per andare incontro a tale prova con assoluta fedeltà a noi stessi ed alle ragioni della nostra vita darà l'esatta misura dell'efficienza dell'Alleanza quale fattore di equilibrio e di pace.

La sussistenza ancora oggi dei pericoli che ne determinarono l'origine Tieri 10 anni addietro impone ad ognuno di noi di adoperarsi con tutte le nostre forze per evitare ogni causa di indebolimento dell'Alleanza e per rafforzarla anzi sempre più mantenendone l'attuale struttura, che finora si è rivelata idonea allo scopo.

L'avvenire è nella mani di Dio. Ma nei limiti in cui è dato di prevederlo, occorre riconoscere che esso sembra non meno torbido e non meno inquietante del presente. Perchè quel fattore di equilibrio e di pace possa rivelarsi idoneo anche ai compiti dell'avvenire, è necessario che abbia nuovo e maggiore sviluppo la Comunità , quale strumento di integrazione politica, economica e militare, sempre crescente e sempre più perfetta, dei popoli che la compongono.

1

Integrazione o coalizione ?

Dopo dieci anni dalla sua fondazione, ancora una volta sorge la questione se l'Alleanza Atlantica debba avere una struttura integrativa o coalizionistica. Noi crediamo e speriamo, anzi che la tensione ora in atto e la questione definitivamente aperta dal nuovo trend della politica atlantica instauratosi ufficialmente nel dicembre del 1956 dopo l'adozione, da parte del Consiglio dei Ministri degli Esteri, del rapporto dei "3 Saggi".

Il contrasto tra integrazionisti e coalizionisti, che si manifesta ora sul terreno tecnico-militare, è un contrasto di natura non tecnica ma sostanzialmente politica. È chiaro infatti che tendere se l'Alleanza debba seguire sulla via dell'integrazione, della quale (ormai a grado tutto) si lamenta particolare l'insufficienza, o se anzi debba ritrocedere verso la coalizione di tipo tradizionale (al fine di salvaguardare gelosamente tutta l'autonomia e la sovranità di ogni stato membro) significa tendere alla vita stessa dell'alleanza e, del pari, alla ragion d'essa stessa.

Sul piano tecnico-militare è vitale che l'Alleanza realizzi una vera e globale integrazione, che realizzata la struttura di una tale struttura vera e propria è rappresentata quella di una coalizione tra Grandi, ma piuttosto rappresenta un qualcosa di mezzo, una confronto tra le due formule (X) è stato fatto finora è sempre stato che integrazione tra i diversi della tradizione e costituzione dell'Alleanza è sempre stata la formula di promuovere

Il Ministro degli Affari Esteri

16 bis

(X) Dell'inizio l'allarme il Patto Atlantico ha rappresentato
– è vero –
(che ha un'allarme di tipo tradizionale; una guerra, con la
forma di Corea, la minaccia sovietica d'aggressione
abbia da ora indefinibile procedere verso forme subdole, in
armare del resto con lo spirito del Trattato. E fu creato con
il Comando integrato delle forze alleate in Europa, lo "Standing
Forces" ed l'organizzazione politica permanente.

Il Ministro degli Affari Esteri

l'affogamento dei vecchi pretesti dell'alleanza. Noi siamo
troppo tra quelli che più si allarmano e si dolgono per le mosse
~~tendenziose~~ profonde di ~~politica~~ estera e militare contingenti che
non si può non condividere, anzi per l'efficienza dell'era.

È vero che mancante l'unanimità attuale dopo che
anche il voto di Natò può fondare un bilancio positivo, poi
che è fra noi da lungo tempo ben evitata e
la libertà avrà sempre all'ordine del giorno. Ma se
anche ognuno nascondesse i pensieri più che apertamente
siamo all'unanimità. La spesa degli altri che spesso definis
ce di aggressiva, i quali mirano a volgere l'alleanza
dalle sue fondamenta, non è mente affatto invidiata. Per
questo condizioni il cedere a tentazioni isolazionistiche neffrigerabili
non pare fondato. Se noi cedessimo a tale tentazione, tutti
finirebbero con le contro mosse tutte quelle che le mete
hanno evitato. Dovremo invece andare avanti, proprio
sempre più alacremente
Verso l'unione ~~e~~ sempre tentativamente verso l'obiettivo
finale voluto dagli artefici della Alleanza: l'Unione la Comunità
vera.

Ho ricordato poc'anzi il rapporto dei "3 Saggi". Se ne è
letto l'altro, che "fin dai primi mesi della Nato si ricordò
che mentre la collaborazione difensiva doveva avere il primo e più
urgente impegno, essa non era tuttavia sufficiente. Ci si rese
conto sempre più, man mano che il Patto, che la
minaccia è oggi ben più di una politica militare. Il raffor
zamento della consultazione politica e della collaborazione

Il Ministro degli Affari Esteri

struttura, che finora si è rivelata idonea allo scopo, ~~fu fatta oggetto~~ di ~~ulteriori e maggiori~~ sviluppi alla Comunità quale ~~nuovo~~ strumento di integrazione politica, ~~come~~ ~~ulteriore~~ ~~per~~ ~~fornire~~ ~~la~~ ~~conferma~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~Comunità~~ ~~è~~ ~~uno~~ ~~strumento~~ ~~valido~~ ~~per~~ ~~l'avvenire~~ è nelle mani di Lei, ~~per questo~~ (e lo ~~ha~~ ~~già~~ dimostrato ~~oggi~~ prevedendo, ~~come~~ ~~si~~ ~~è~~ ~~avverato~~ ~~nel~~ ~~passato~~ ~~non~~ meno ~~facile~~ e non meno importante del ~~passato~~. Perciò ~~quale~~ ~~fattore~~ di equilibrio e di pace ~~nel~~ ~~mondo~~ ~~di~~ ~~oggi~~ ~~e~~ di compiti ~~nel~~ avvenire, è ~~giusto~~ ~~rivolgere~~ ~~ad~~ ~~essa~~ ~~il~~ ~~nostro~~ ~~pensiero~~ che ~~ella~~ ~~non~~ ~~cessi~~ ~~di~~ ~~essere~~ ~~un~~ ~~valido~~ ~~e~~ ~~maggiore~~ ~~sviluppo~~ ~~alla~~ Comunità, ~~necessario~~ ~~strumento~~ di integrazione ~~politica~~; ~~economica~~ ~~quale~~ ~~strumento~~ ~~della~~ ~~pace~~ ~~sempre~~ ~~operante~~ e ~~maggiore~~ ~~sviluppo~~ ~~della~~ ~~Comunità~~ quale strumento sempre ~~più~~ ~~efficace~~ e sempre più perfetta ~~ed~~ ~~ultima~~ ~~tappa~~ ~~verso~~ ~~la~~ ~~federazione~~ ~~europea~~ ~~e~~ ~~sempre~~ ~~più~~ ~~perfetta~~ ~~ed~~ ~~ultima~~ tappa verso la federazione europea.